

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

78.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDI

DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . .	3899	ASQUINI ROBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . 3900, 3908, 3909, 3911, 3912, 3915	
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		BARRA FRANCESCO MICHELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . .	3903, 3904, 3905, 3921, 3922
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (1241) e della concorrente proposta di legge: Agostinacchio ed altri (941).		BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	3906, 3907
PRESIDENTE . . .	3899, 3900, 3901, 3902, 3903, 3904, 3905, 3906, 3907, 3908, 3909, 3910, 3911, 3912, 3913, 3915, 3916, 3917, 3918, 3920, 3921, 3922, 3923	BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i> . 3905, 3909, 3910, 3911, 3923	
		CASTELLANI GIOVANNI (gruppo PPI) . . .	3920
		CASTELLAZZI ELISABETTA (gruppo lega nord)	3908
		COLA SERGIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	3908
		CONTE GIANFRANCO (gruppo forza Italia)	3916
		FONTAN ROLANDO (gruppo lega nord) .	3908
		GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3902

78.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

PAG.	PAG.
LAZZARINI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 3922	MEALLI GIOVANNI (gruppo CCD) 3929
MOLGORA DANIELE (gruppo lega nord). 3901, 3913, 3920	SODA ANTONIO (gruppo progressisti-fede- rativo) 3927, 3928
PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia) 3901, 3916	TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti- federativo) 3929
PINZA ROBERTO (gruppo PPI) 3902	Disegno di legge di conversione (Discus- sione):
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . . 3907	Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 517, recante di- sposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI S.p.A. (1181).
PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 3911, 3917	PRESIDENTE . . 3929, 3930, 3933, 3934, 3938, 3940, 3941, 3942, 3945, 3946, 3949, 3950, 3951
TRINCA FLAVIO (gruppo CCD) 3917	FAVERIO SIMONETTA MARIA (gruppo lega nord). 3941
TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti- federativo) 3900, 3909, 3911, 3913, 3915, 3918	MASI DIEGO (gruppo misto) 3938, 3939, 3940
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) 3907, 3908	MONTICONE ALBERTO (gruppo PPI) 3942, 3945
Disegno di legge di conversione (Delibe- razione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	NAPPI GIANFRANCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 3945, 3946, 3947, 3948, 3949, 3950
Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale (1371).	PAISSAN MAURO (gruppo progressisti-fe- derativo), <i>Relatore</i> 3930, 3931, 3933, 3934, 3940
PRESIDENTE . . 3923, 3924, 3925, 3926, 3927, 3928, 3929	TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) . 3934, 3937
ASQUINI ROBERTO, <i>Sottosegretario di Sta- to per le finanze</i> 3924	TATARELLA GIUSEPPE, <i>Ministro delle po- ste e delle telecomunicazioni</i> 3934
ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) 3928	Missioni 3899
FONTAN ROLANDO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> 3924	Ordine del giorno della seduta di domani 3951
GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifon- dazione comunista-progressisti) 3925, 3926	
LATRONICO FEDE (gruppo lega nord) . . 3929	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

La seduta comincia alle 9.

PRESIDENTE. Prego il deputato Segretario di dare lettura del processo verbale della seduta di ieri.

C'è una... innovazione: manca il processo verbale!

In attesa che il documento sia disponibile, osservo che si tratta di una carenza inammissibile. Chiedo che si accertino le responsabilità!

Collega Rositani, può ora procedere nella lettura del processo verbale.

GUGLIELMO ROSITANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Brugger, Floresta, Li Calzi, Lo Jucco, Marano, Meo Zilio, Pitzalis, Stornello, Teso e Trevisanato sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1994, n. 528, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati, alla Tesoreria e all'EAGAT» (1192).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (1241); e della concorrente proposta di legge Agostinacchio ed altri (941).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenzia-

mento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Agostinacchio ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni sugli emendamenti, subemendamento ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 18 ottobre 1994*). Da ultimo è stato votato l'emendamento Sigona 3.2.

Dobbiamo quindi passare alla votazione dell'emendamento 3.6 del Governo. Poiché su tale emendamento è stata chiesta la votazione nominale, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.6 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Questo emendamento del Governo, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario, mantiene al dieci per cento la sanzione per la chiusura delle liti pendenti. I deputati del gruppo progressisti-federativo sono favorevoli a questo emendamento, ma colgono l'occasione per sottolineare che le ulteriori modifiche approvate dalla Commissione hanno enormemente allargato la platea delle liti pendenti per le quali si potrà usufruire di questa sanatoria. Il tetto di venti milioni, inizialmente definito nel decreto-legge del ministro Tremonti, faceva infatti riferimento non solo al gettito in contestazione, ma anche ai costi delle ammende e delle sanzioni che si sovrapponevano alla base del gettito in contestazione, determinando così una certa soglia sotto la quale si poteva accedere alla sanatoria per le liti pendenti. Poiché la Commissione ha introdotto una modifica in base alla quale il termine di riferimento è unicamente il gettito in contestazione e non anche il costo delle sanzioni suppletive, la massa dei contribuenti che potrà accedere a questa sanatoria si è enormemente estesa.

La logica con cui la Commissione ha

lavorato sul decreto Tremonti è stata quella di un progressivo allargamento in tutte le direzioni e contemporaneamente di un abbassamento progressivo dei costi sia per il concordato sia per il condono. Per questa strada potremmo giungere ad una sorta di vero e proprio mercato delle indulgenze tra l'amministrazione finanziaria e la massa dei contribuenti infedeli. Mi pare una logica suicida che può forse dare l'illusione di recuperare un po' di denaro subito ai fini di colmare una voce *una tantum* delle entrate della finanziaria per il 1995, ma prepara un ulteriore degrado dell'amministrazione finanziaria ed altri guai più in generale per il fisco e per le entrate tributarie del paese.

Voteremo quindi a favore dell'emendamento 3.6 del Governo, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario invitando i colleghi a valutare almeno l'esigenza di mantenere un minimo di coerenza e dignità al provvedimento in esame.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo insiste sul proprio emendamento 3.6, al quale annette grande importanza sia per problemi di gettito sia per la necessità di ritornare sulla scelta iniziale del Governo.

Era stata inizialmente assunta la decisione di attestarsi sulla aliquota del 10 per cento (che non è una gran cifra, ed è per questo che un'ulteriore riduzione non mi sembra concepibile), proprio nel momento in cui a definire tale base imponibile vi erano tanto l'importo base quanto le sanzioni e gli interessi. Per far comprendere meglio la questione ai colleghi deputati (a quei pochi presenti a quest'ora), a fronte di un'imposta recuperata di 10 milioni, per esempio, e di una relativa sanzione pari a due volte l'imposta dovuta (cioè 20 milioni più 10, per un totale di 30 milioni) il progetto iniziale del Governo prevedeva un pagamento di tre milioni di lire al posto di 30.

In seguito alle modifiche introdotte dalla Commissione, l'aliquota prevista è stata ri-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

dotta al 5 per cento per cui, per gli stessi valori indicati precedentemente, la cifra da pagare non sarebbe più di tre milioni, ma di uno e mezzo, sempre a fronte dei 30 milioni dovuti. Successivamente è stata adottata come base imponibile non più quella di 30 milioni, ma solo quella dei 10 milioni reali di imposta recuperata, mentre le sanzioni ne sono rimaste al di fuori e la cifra da pagare è stata ridotta ulteriormente a 500 mila lire (sempre facendo riferimento all'esempio che ho fatto). È una riduzione davvero eccessiva!

Il Governo non chiede ora di reintrodurre le sanzioni e gli interessi nella base del calcolo; quanto meno però chiede di lasciare l'aliquota al 10 per cento, ciò che già rappresenta una cospicua riduzione rispetto al progetto iniziale. Il Governo raccomanda alla maggioranza di non insistere sulla posizione della Commissione, perché questa ha operato in due fasi successive nella stessa direzione, ottenendo di fatto un risultato doppio rispetto a quello previsto inizialmente. Invito dunque i deputati ad approvare l'emendamento 3.6 del Governo che riporta al livello del 10 per cento l'aliquota, commisurata sulla base imponibile ridotta, stabilita per la chiusura delle liti fiscali pendenti; livello che (lo sottolineo ancora una volta) è di gran lunga inferiore a quello inizialmente previsto dal Governo.

Non va infine dimenticato che il decreto-legge n. 538, garantisce copertura finanziaria alla manovra di bilancio per cui, anche per esigenze di gettito, raccomando l'approvazione di tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, ritengo sia necessario richiamare a questo punto alcune premesse fatte dal ministro in Commissione sulla validità che tale disposizione avrebbe potuto avere nella riduzione del numero delle liti pendenti e quindi nell'impulso alla lotta contro l'evasione, che è lo scopo fondamentale del decreto-legge n. 538. Non si tratta di una sanatoria generalizzata nei confronti degli evasori, ma dell'i-

nizio di una nuova fase nel controllo delle dichiarazioni dei redditi. Presupposto evidente del provvedimento è quello di fare il più possibile piazza pulita dei tre milioni e mezzo di ricorsi attualmente pendenti; inoltre, come ha dichiarato lo stesso ministro, esso consente un ampliamento della platea di possibili fruitori del nuovo istituto.

Noi abbiamo apportato una serie di aggiustamenti al decreto-legge, tutti tendenti all'aumento della platea dei fruitori. Ed anche questa modifica che è stata effettuata in Commissione (la riduzione dal dieci al cinque per cento) è volta ad aumentare ulteriormente la platea dei fruitori di questo istituto. Mi permetto quindi di insistere con il Governo perché receda dalla sua posizione.

Non credo si ponga un problema importante per quanto riguarda il gettito. Indubbiamente dobbiamo tener presente anche il gettito, in quanto il provvedimento in esame si inquadra nella legge finanziaria approvanda, ma ritengo che lo scarto di gettito nel passare dall'aliquota del dieci per cento a quella del cinque per cento non sia rilevante a fronte dell'utilità che può derivare da questo ampliamento. Mi permetto quindi di insistere nei confronti del sottosegretario per le finanze perché, sulla linea di quanto dichiarato espressamente dal ministro Tremonti, il nostro primo obiettivo — ripeto — è quello di ampliare al massimo la platea dei fruitori dell'istituto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MALGORA. Su questo articolo molto è stato il tempo speso dalla Commissione proprio per rendere più appetibile l'accesso alla chiusura delle liti fiscali pendenti. Si è agito quindi su due versanti. In primo luogo (per l'ordine in cui è stato steso l'articolo), si è modificata la percentuale da pagare per chiudere la lite. In un secondo tempo si è intervenuti sul valore della lite fiscale. Avendo pertanto diminuito la base imponibile (se così la si può chiamare) per la chiusura delle liti pendenti, i deputati del gruppo della lega nord ritengono di poter

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

accogliere le istanze del Governo, cioè l'aumento dal cinque al dieci per cento della percentuale apportata al valore della lite. La riduzione della base imponibile ci sembra congrua, e a questo punto non vorremmo che si creassero problemi di copertura finanziaria. Dobbiamo tener conto che questo articolo è stato elaborato proprio per chiudere una serie infinita di contenziosi tributari. I deputati del gruppo della lega nord ritengono che comunque l'aumento dal cinque al dieci per cento non intacchi la possibilità di chiusura del contenzioso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento 3.6 del Governo. E voglio cogliere l'occasione per riproporre una questione che è stata già oggetto di questa discussione.

Il sottosegretario Asquini ci ha appena detto che, ove questo emendamento non fosse approvato, ad avviso del Governo gli emendamenti introdotti in Commissione comporterebbero, per questa parte del decreto-legge in esame, una riduzione ad un sesto del gettito originariamente previsto. Stando all'esempio fatto dal sottosegretario, da un gettito iniziale di tre milioni su trenta milioni scenderemmo infatti a cinquecentomila lire.

Io lancio un allarme. Noi abbiamo sollevato in Commissione anche le questioni attinenti al gettito. Non è nostro compito, non lo sarebbe, essere custodi delle coerenze dei numeri della finanziaria del Governo.

NICOLA BONO, Relatore. Dice bene!

MAURO GUERRA. È nostro compito però garantire al paese e ai cittadini, in relazione a questa manovra — che ieri sera il Governatore della Banca d'Italia ci ricordava carente, probabilmente, di almeno 15 mila miliardi, in conseguenza dell'effetto dell'errata previsione del Governo sull'andamento dei tassi di interesse —, che qui non si bari.

Allora, quando si dice che si fanno manov-

re rigorose — voglio stare al merito della questione —, occorre coerenza da parte della maggioranza, occorre che il rigore sia reale e, anche per il futuro dei nostri lavori, occorre rigore nella valutazione dell'ammissibilità degli emendamenti della maggioranza, e non solo di quelli presentati dalle opposizioni.

Mi preoccupa un orientamento secondo il quale di volta in volta si gioca sull'equivoco se il provvedimento sia strutturale o collegato alla legge finanziaria. Quello al nostro esame è collegato alla legge finanziaria e, in quanto tale, deve fornire un risultato di gettito necessario per la coerenza e la tenuta della manovra: questo è l'obiettivo del provvedimento. Voi dite, invece, che lo scopo è quello eliminare le liti pendenti, di avviare una riforma rivoluzionaria del sistema del contenzioso nel paese: ma le riforme rivoluzionarie strutturali, soprattutto se non danno gettito immediato nel 1995, si fanno con disegni di legge che non sono collegati alla legge finanziaria! Se invece si assumono provvedimenti collegati alla manovra di bilancio, bisogna stare alle regole del gioco che ci siamo date e dunque occorre garantire il gettito. Vogliamo discutere d'altro? Facciamolo, ma in una sede diversa.

Allora non si può dire che è importante non tanto il gettito quanto l'affermazione di nuovi meccanismi rivoluzionari. Occorre rigore ed occorre aver presente che non è possibile arrivare in aula con un provvedimento ampiamente modificato dagli emendamenti approvati in Commissione, fino a determinare una riduzione di sei volte del gettito originario! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, solo per chiarezza vorrei informare lei e i colleghi che la Presidenza ha dichiarato inammissibili dieci emendamenti della maggioranza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Presidente, desidero svolgere soltanto due considerazioni. La prima è già stata sollevata da alcuni colleghi: in Commissione finanze avevamo pregato il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

ministro di trattare questo blocco legislativo unitamente all'altro, cioè a quello che riguardava il condono del pregresso dei cinque anni precedenti (noi diciamo concordato fiscale), e di affrontarli contestualmente alla legge finanziaria. Ci è stato detto di no per ragioni procedurali, ma la procedura è una cosa e la sostanza è un'altra. E la sostanza è che, poi, del gettito che proviene dalla norma che stiamo per approvare si tiene conto nella legge finanziaria nella misura — se la memoria non mi tradisce — di 632 miliardi, che non sono esattamente cosa di poco conto, considerato la penuria di entrate.

Peraltro ieri autorevolmente — ma queste cose le sapevamo tutti: che nel nostro paese, come in tutti quelli occidentali, vi fosse un tasso di interesse crescente era abbastanza ovvio da tempo — è stato evidenziato un oggettivo squilibrio della legge finanziaria. Allora, tutto quello che accentua tale squilibrio è malfatto.

In questo caso, diminuendo l'aliquota dal 10 al 5 per cento si accentua ulteriormente lo squilibrio e, se le cose stessero così e non si apportassero ulteriori modifiche, avremmo circa 300 miliardi di perdita di gettito. Qualcuno dice che non è vero perché, avendo ampliato la platea di questa sorta di conciliazione giudiziale, si otterrebbe in definitiva il medesimo risultato. Questo però coinvolge un principio di carattere generale, e mi dispiace che questa mattina i presenti siano pochi, perché bisognerebbe rendersi conto di quello che sta avvenendo. Noi siamo nella situazione di chi per ottenere lo stesso gettito, peraltro modestissimo, svende un numero sempre maggiore di beni: una casa vale 50 milioni e si decide di venderla per 20, ma siccome tale cifra appare eccessiva, la si vende per 10 e, poiché c'è bisogno di 20 milioni, se ne vendono due! Questa è la logica dei provvedimenti.

Sono d'accordo con il Governo, il quale si pone innanzitutto problemi di gettito. Forse la stessa Commissione bilancio ha segnalato la necessità di intervenire a tale proposito. Ad ogni modo, reputo tale argomento sufficiente per aderire alla proposta del Governo.

Ma vi è un'altra questione. La conciliazione giudiziaria pone sempre un'alternativa

per il contribuente che deve valutare da una parte, i rischi connessi alla lite e, dall'altra, i vantaggi che si possono ricavare o i minori oneri che si possono subire. Quando si prospetta una conciliazione sulla base del 5 per cento, non c'è bisogno di alcuna valutazione del genere, perché il 5 per cento è pressoché vicino allo zero. Quindi se ci muoviamo nella logica di abbassare ulteriormente l'entità della cifra da pagare, avremo nell'immediato un grandissimo risultato. Infatti, tutti sceglieranno la conciliazione: chi volete continui a portare avanti delle liti fiscali nel momento in cui ha la possibilità di definire le stesse con il pagamento di una somma pari al 5 per cento del valore della lite medesima? Ma avverrà anche qualcos'altro: rimarrà in piedi unicamente il contenzioso contro lo Stato, vale a dire l'insieme delle liti promosse dal contribuente per riavere indietro le somme sborsate. Il risultato sarà che alla fine del 1995 — non lo dico per fare del catastrofismo ma perché siamo tutte persone che si occupano di vertenze, quindi sappiamo cosa succede — ci sarà uno *stock* imponente di liti contro lo Stato che graverà come un masso sulle future finanziarie e sui futuri bilanci, mentre il patrimonio tributario dello Stato, ancorché in discussione, verrà rapidamente bruciato perché le liti pendenti, di importo superiore ai 2 milioni e fino a 20 milioni, potranno essere definite, su domanda del ricorrente, con il pagamento di una somma pari al 5 per cento del valore della lite.

Pur ritenendo modesta la portata della proposta del Governo, sosterremo l'emendamento 3.6 del Governo che, nell'ambito del complesso di alternative che ci vengono proposte, è la più vicina alle previsioni della finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barra. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MICHELE BARRA. Signor Presidente, ho ascoltato gli interventi dei colleghi Guerra e Pinza e se, per certi aspetti, potrei anche giustificare dal punto di vista politico e strumentale l'intervento dell'onorevole Guerra, non mi sento però di giusti-

ficare parimenti l'onorevole Pinza, il quale ha partecipato ai lavori della Commissione, ha avuto l'opportunità di ascoltare durante l'ampio dibattito svolto in Commissione finanze le ragioni di fondo in base alle quali la maggioranza ha dato una giustificazione di ordine tecnico-finanziario, collega Guerra, rispondente alla necessità di alleggerire l'onere in base al quale i contribuenti potranno chiudere le liti pendenti. Resto pertanto esterrefatto sia dalla scarsa memoria dell'onorevole Pinza sia dalla superficiale lettura fatta dell'articolo dal collega Guerra (*Commenti del deputato Guerra*).

Ti basta leggere con un po' di attenzione, perché hai dimenticato...

MAURO GUERRA. Leggi la relazione tecnica di Tremonti!

FRANCESCO MICHELE BARRA. Hai letto in modo distratto e superficiale! Leggi poco, ti invito quindi a non fermarti all'emendamento in discussione, a non fermarti al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge n. 538, ma a compiere un piccolo sforzo, un piccolo sacrificio e arrivare al quinto comma!

MAURO GUERRA. Spiegalo anche al Governo, però!

FRANCESCO MICHELE BARRA. Non so che copertura vai cercando! Noi stiamo parlando di una norma che ha un valore transitorio e che non è una norma a regime, investe il 1994. Quindi non capisco di quale copertura tu voglia parlare!

MAURO GUERRA. Di quella che avete messo nella finanziaria!

NICOLA BONO, *Relatore*. Poi ve lo spiego!

PRESIDENTE. Collega Guerra...! Scusate, colleghi...!

FRANCESCO MICHELE BARRA. Il quinto comma dell'articolo 3 prevede un onere notevolissimo a carico dei contribuenti che

vogliono chiudere le proprie pendenze tributarie.

Collega Guerra, tu sei disinformato, ma l'onorevole Pinza ha partecipato ai nostri dibattiti, in cui è emersa l'elevata onerosità della portata di tale norme nei confronti dei contribuenti che hanno liti pendenti con il fisco. Il comma 5 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 538 prevede che le imposte che per legge vengono iscritte al ruolo a titolo provvisorio — caro Guerra, si parla del 50 per cento più gli interessi in materia di imposte indirette e del 33 per cento più gli interessi in materia di imposte dirette — siano acquisite a titolo definitivo nei confronti dei contribuenti che presentino istanza di definizione di chiusura della lite fiscale pendente.

ROBERTO PINZA. Lo sappiamo tutti!

FRANCESCO MICHELE BARRA. Sottolineo che è un onere che non è stato mai così elevato in tema di chiusura di controversie pendenti in materia tributaria. Il problema non riguarda il pagamento di una somma pari al 5 o al 10 per cento del valore della lite perché, se fosse posto in questi termini, sarebbe malamente ed artatamente valutato, nonché strumentalmente esposto; il problema è di tenere in debita considerazione il fatto che il contribuente che intende definire la lite pendente ha già pagato un terzo dell'imposta, un terzo degli interessi in materia di imposte dirette ed il 50 per cento in materia di imposte indirette, e interessi connessi.

Esporrò una seconda considerazione che, a mio avviso, sfugge alla valutazione dei colleghi.

Sottolineo che questi ricorsi sono pendenti da anni ed hanno resistito a ben due condoni. È evidente che, dal punto di vista ideologico, giuridico e tecnico, coloro che non hanno utilizzato alcuno degli ultimi due condoni che si proponevano per le loro esigenze — valutati in termini di potenzialità, di fondatezza e di sussistenza di evasione — hanno ovviamente in gran parte ragione.

L'articolo 3 del decreto-legge n. 538 del 1994 intende quindi invitare il contribuente che ritiene di avere sostanzialmente ragione, per motivi transattivi...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Onorevole Barra, il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCESCO MICHELE BARRA. Chiedo scusa, Presidente, un minuto e concludo.

PRESIDENTE. Un minuto è troppo: un po' meno! Concluda entro pochi secondi.

FRANCESCO MICHELE BARRA. Dicevo, quindi, che si tratta di invogliare o di indurre i contribuenti che ritengono di avere sostanzialmente ragione a chiudere le liti pendenti e di offrire alle commissioni tributarie l'opportunità di giudicare in modo celere sulle pratiche che presentano i connotati di una reale evasione: sono quelle che tu, collega Guerra, vorresti ritardare ed affossare! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

NICOLA BONO, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni tanto, nell'esame del decreto-legge n. 538 del 1994 — il quale non è un provvedimento di poco conto, non è cioè una di quelle leggi che vengono proposte ordinariamente all'esame del Parlamento, ma una legge di struttura e di modifica radicale di alcuni meccanismi — si registra una strana convergenza fra alcune proposte dei gruppi di opposizione e qualcun'altra del Governo. Non è un fatto casuale perché, se stiamo attenti a quando si verificano tali convergenze, constatiamo che esse si concretizzano di norma quando si tratta di proporre misure di inasprimento nei confronti dei contribuenti o di fare riferimento a posizioni più draconiane e quando si devono ridurre margini di agevolazione o di disponibilità. Ribadisco che tutto ciò non è casuale, è la dimostrazione che in passato la normativa tributaria che veniva elaborata dal Parlamento era vista con l'occhio della penalizzazione, con occhio dell'inquisizione e con la volontà di definire percorsi punitivi e mortificanti, in luogo di un corretto rapporto tra fisco e contribuente.

Poiché questa è la volontà che alberga ancora in talune forze politiche dell'attuale Parlamento, non è casuale che, ogni volta che si propone una disposizione che inasprisce la normativa esistente, scatti un meccanismo strano che porta a dimenticare chi guida il Governo, quali forze politiche lo compongono e le motivazioni di fondo alla base del programma dell'esecutivo e si confluisca sulla stessa posizione. È legittimo, non vi è nulla di male in tale atteggiamento, il Parlamento serve anche a questo; nel caso di specie, però, vi è un disegno preciso che evidenzia una strategia di fondo. C'è la volontà di mantenere in piedi strutture giuridiche di penalizzazione: su tutto ciò non possiamo convenire.

Ho chiesto la parola non tanto per fare questa notazione di carattere politico, quanto per dare una risposta in termini di verità agli interventi di alcuni colleghi, in particolare gli onorevoli Guerra e Pinza, che sono noti per la loro attenzione per il fatto di leggere le carte e di non parlare a vanvera, per cui, quando fanno un'affermazione, sanno perfettamente quello che dicono. Ebbene, essi hanno detto, cose che non rispondono al vero (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Bono di continuare il suo intervento.

NICOLA BONO, Relatore. La ringrazio, Presidente.

Si è sostenuto da parte di questi colleghi che con la riduzione dal 10 al 5 per cento della somma da pagare verrebbe meno addirittura la copertura della legge finanziaria, dal momento che questo decreto-legge è ad essa collegato. Saremmo quindi degli irresponsabili. Devo rispondere che non è così.

Il decreto-legge n. 538 è collegato alla finanziaria, ma le previsioni di copertura per l'esercizio 1995 vengono effettuate in riferimento al gettito derivante dal combinato disposto degli articoli 1 e 4 del decreto stesso e non dell'articolo 3. Quest'ultimo prevede una sanatoria fiscale che esaurisce i propri effetti giuridici e soprattutto finanziari nel 1994. Il comma 7 di tale articolo, infatti, stabilisce testualmente che i pagamenti non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

possono essere effettuati dopo il 15 dicembre 1994. Pertanto, la riduzione dal 10 al 5 per cento non implica alcun tipo di conseguenza sulla copertura della legge finanziaria, dal momento che quei 638 miliardi di cui alla tabella allegata alla finanziaria stessa sono abbondantemente coperti dagli articoli 1 e 4 del decreto in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, il tempo a sua disposizione è terminato.

NICOLA BONO, *Relatore*. Concludo, Presidente.

Non vi è quindi alcun problema per la copertura finanziaria; è invece necessario — così ritiene la maggioranza — approvare una norma che renda appetibile per i contribuenti la chiusura delle liti pendenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.6 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti*)....

BRUNO SOLAROLI. Il numero legale è mancato perché la maggioranza fa l'ostruzionismo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. ...a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 9,45,
è ripresa alle 10,45.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico,

sull'emendamento 3.6 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	294
Astenuti	63
Maggioranza	148
Hanno votato sì	193
Hanno votato no	101

(La Camera approva).

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, i colleghi mi scuseranno...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevoli Solaroli e Spini, sta parlando il collega Berlinguer!

Prosegu pure, onorevole Berlinguer.

LUIGI BERLINGUER. I colleghi mi scuseranno — dicevo — se ruberò pochi minuti per sottolineare ancora una volta come mi è già occorso di fare, la delicatezza del momento che stiamo attraversando.

Siamo in piena sessione di bilancio, vi è un sovraccarico di lavoro per tutti i parlamentari, che fino a notte sono impegnati nell'esame del testo del disegno di legge finanziaria e nella preparazione degli emendamenti. Anche l'attività dell'Assemblea è sostenuta, con l'incalzare di decreti-legge di straordinaria importanza.

Vi è uno slittamento dei tempi. So che abbiamo cominciato la legislatura in condizioni particolarmente drammatiche: dovevano essere convertiti in legge molti decreti e la buona volontà di tutti i colleghi ha consentito di smaltirne — scusate il termine: di convertirne in legge — numerosi. Tuttavia ci troviamo ancora in una situazione di difficoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

La mancanza del numero legale verificata un'ora fa è significativa. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera, di rivolgermi a tutte le forze che la compongono, per sottolineare la necessità che il nostro lavoro proceda speditamente. Abbiamo tutti interesse alla conversione in legge di certi decreti, non solo di quello in esame, ma anche del decreto-legge immediatamente successivo nell'ordine del giorno odierno, riguardante una materia così delicata come quella relativa alla RAI. Vedo con pericolo lo slittamento dei tempi, lo spirare del tempo di conversione.

Sento che vi sono anche tensioni, come è naturale nella lotta politica, ma tutto questo non può ricadere sulla vita della Camera. Vi sono stati assenteismi e ritardi tali da compromettere i nostri lavori. Sentiamo con forza l'esigenza di convertire in legge il decreto sulla RAI, giungendo al voto entro i tempi prestabiliti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Rileviamo una contraddizione fra ciò che stiamo facendo e certi atteggiamenti che ritengo siano addebitabili in particolare al Governo della Repubblica. Per tale motivo abbiamo accolto con dolore — lasciatemelo dire — la frase del Presidente del Consiglio, il quale ha dichiarato che in Parlamento il tempo è sprecato! (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

MARIO LANDOLFI. Chiede la parola sull'ordine dei lavori per fare dei comizi abusivi!

LUIGI BERLINGUER. Sentiamo con dolore che si sta in qualche modo logorando la vita di questo Parlamento.

FRANCESCO STORACE. Questo, è tempo sprecato!

NICOLA BONO. E il tempo che ci stai facendo perdere?!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, non si riesce ad ascoltare!

Concluda, onorevole Berlinguer.

LUIGI BERLINGUER. Ho terminato (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Rivolgo soltanto un appello alla Camera affinché si proceda con maggior speditezza, senza cadere nuovamente nell'errore di far mancare il numero legale anche in occasione di provvedimenti per i quali la nostra parte politica fosse più direttamente interessata. Il mio ragionamento, dunque, è al di sopra delle parti, nell'interesse della Camera e del Parlamento (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, condividiamo l'esortazione del collega Berlinguer a procedere con il massimo impegno possibile e con speditezza nello svolgimento dei nostri lavori.

Poc'anzi vi è stata una mancanza del numero legale, poiché questo era l'unico espediente tecnico per avere un minimo di tempo utile a trovare una soluzione ragionevole ad un problema di non secondaria importanza, sul quale si era verificata una notevole articolazione di posizioni.

Ciò detto, interpretiamo l'esortazione dell'onorevole Berlinguer come un implicito impegno ad adoperarsi, come noi, affinché il numero legale non venga a mancare più in quest'aula durante la sessione di bilancio.

Approfitto della presente occasione per dire all'onorevole Berlinguer che gli interventi sull'ordine dei lavori possono sempre essere svolti, ma se qualche volta si facesse a meno di utilizzarli per riversare polemiche di «ordinario comizio» sulla figura del Presidente del Consiglio, si renderebbe giustizia anche al senso e all'*esprit de finesse* dell'onorevole Berlinguer (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

RAFFAELE VALENSISE. Siamo convinti della necessità che l'Assemblea lavori senza perdite di tempo. Tuttavia, ciò non significa che i diritti dei parlamentari nelle manifestazioni di voto e di opinione, nonché nei comportamenti, debbano essere censurati o conculcati. Mi dispiace, onorevole Berlinguer, ma l'Assemblea ha determinati diritti; il Parlamento è organizzato in un certo modo, anche se c'è la volontà di tutta la maggioranza di fare presto e bene, in maniera tale da condurre in porto tutti i provvedimenti in un arco di tempo il più ristretto possibile. Questo però senza pregiudizio delle prerogative dell'Assemblea, che non possono essere censurate con motivazioni che nulla hanno a che fare con la materia in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Prendo atto delle osservazioni degli onorevoli Berlinguer, Pisano e Valensise.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 3.1. Chiedo però preliminarmente al presentatore se accolga l'invito al ritiro formulato dal relatore.

ROLANDO FONTAN. Accetto l'invito e ritiro il mio emendamento perché, nella sostanza, il suo contenuto è ricompreso in altro emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fontan.

Chiedo ora ai presentatori dell'emendamento Castellazzi 3.4 se accedano all'invito al ritiro rivolto loro dal relatore.

ELISABETTA CASTELLAZZI. Ritiro il mio emendamento 3.4, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castellazzi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 3.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	422
Astenuti	3
Maggioranza	212
Hanno votato sì	269
Hanno votato no	153

(*La Camera approva*).

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Cola?

SERGIO COLA. Desidero unicamente precisare che il mio voto non è stato registrato!

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Cola.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.7 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	408
Astenuti	5
Maggioranza	205
Hanno votato sì	264
Hanno votato no	144

(*La Camera approva*).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Barra 3.02.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, qualora si chiarisse nell'articolo aggiuntivo che, in ogni caso, non si dà luogo a rimborsi di somme già versate, il Governo, modificando

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

il parere precedentemente espresso potrebbe esprimere parere favorevole.

NICOLA BONO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore*. La richiesta del Governo rischia di portare l'emendamento al di là della logica dell'impostazione che si è data all'articolo 3. La Commissione ritiene, pertanto, che l'articolo aggiuntivo Barra 3.02 debba restare nella attuale formulazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Barra 3.02, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	424
Astenuti	3
Maggioranza	213
Hanno votato <i>sì</i>	270
Hanno votato <i>no</i>	154

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turci 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	412
Astenuti	16
Maggioranza	207
Hanno votato <i>sì</i>	144
Hanno votato <i>no</i>	268

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2 del Governo.

NICOLA BONO, *Relatore*. Chiedo di parlare per proporre una riformulazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento 4.2 del Governo la Commissione potrebbe modificare il parere precedentemente espresso, accettandolo, a condizione che in esso fosse richiamata la stessa disposizione dell'articolo 1; cioè se venisse affermato che in caso di conciliazione, le sanzioni amministrative sono applicate nella misura di un quarto — e non della metà — del minimo delle somme dovute.

La Commissione, pertanto, accetterebbe l'emendamento del Governo se fosse riformulato sostituendo alle parole: «della metà» le seguenti: «di un quarto».

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Accetto la riformulazione dell'emendamento del Governo 4.2 proposta dal relatore e ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. L'emendamento 4.2 del Governo si intende pertanto riformulato nel seguente modo:

Al comma 1, sostituire il capoverso 5 con il seguente:

«5. In caso di conciliazione le sanzioni amministrative si applicano nella misura di un quarto del minimo delle somme dovute».

Il relatore intende aggiungere qualcosa?

NICOLA BONO, *Relatore*. Accetto come detto l'emendamento 4.2 del Governo nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Il gruppo progressisti-federativo voterà contro l'emendamento 4.2

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

del Governo così come è stato riformulato, poiché era favorevole alla formulazione originaria. A noi pare che la generosità del ministro Tremonti si manifesti già in modo sufficiente in tutto l'impianto del decreto-legge; questa maggiore generosità da parte della maggioranza della Commissione rende ancora più incredibile il provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.2 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	436
Votanti	428
Astenuti	8
Maggioranza	215
Hanno votato <i>si</i>	272
Hanno votato <i>no</i>	156

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	418
Astenuti	12
Maggioranza	210
Hanno votato <i>si</i>	281
Hanno votato <i>no</i>	137

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.4 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	418
Astenuti	20
Maggioranza	210
Hanno votato <i>si</i>	276
Hanno votato <i>no</i>	142

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	410
Astenuti	25
Maggioranza	206
Hanno votato <i>si</i>	141
Hanno votato <i>no</i>	269

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Turci 7.2 e Muzio 7.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	431
Astenuti	6
Maggioranza	216
Hanno votato <i>si</i>	158
Hanno votato <i>no</i>	273

(La Camera respinge).

NICOLA BONO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore*. Ho l'impressione, Presidente, che non abbia posto in votazione l'emendamento Colucci 7.1.

PRESIDENTE. L'emendamento Colucci 7.1 si riferisce al comma 5 dell'articolo 7 del decreto; pertanto sarà posto in votazione successivamente.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 7.4.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo insiste nell'invitare i presentatori a ritirare l'emendamento, in quanto è stato unanimemente concordato di non trattare la materia in esso contenuta in questa sede.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Muzio 7.4 se accolgano l'invito al ritiro rivolto loro dal Governo.

GABRIELLA PISTONE. Mantengo l'emendamento Muzio 7.4, di cui sono cofirmatario e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. L'emendamento Turci 7.2 prevedeva la soppressione dell'articolo istitutivo del SIS che — senza esagerazioni — può essere definito come un corpo di polizia speciale che dovrà, previa autorizzazione del ministro, operare controlli su una particolare categoria di lavoratori. Questo ci fa temere fortemente, in quanto pensiamo che siano da adottare, sì, misure di controllo idonee a provare l'onestà dei singoli, ma che tali misure debbano essere non solo efficaci ma soprattutto compatibili con uno Stato di diritto quale vogliamo rimanga il nostro.

Non si può inoltre accettare, concettualmente e costituzionalmente, che quei con-

trolli, comunque ricondotti in una sede di netta separazione tra esecutivo e giudiziario, non siano estesi anche a tutti gli altri dipendenti dello Stato e degli enti pubblici pure direttamente alle prese con funzioni concernenti rilevanti interecci pubblici, economici e finanziari. Penso, ad esempio, agli appalti, alle concessioni, alle questioni della sanità; ma l'elenco potrebbe continuare.

Per tale motivo abbiamo chiesto l'accantonamento della questione del SIS ed una revisione del SECIT su basi certe e diverse. Riteniamo, infatti, che si dovrebbe votare su un provvedimento già definito e non in via di definizione qual è, purtroppo, il decreto Tremonti. La nostra proposta è senza dubbio perfettibile, ma è nostro convincimento che si debba comunque accantonare la questione relativa al SIS e al SECIT per studiarla separatamente dando alla materia un'organicità diversa da quella contenuta nel decreto-legge in esame (*applausi dei deputati di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di collaborare con la Presidenza per un ordinato svolgimento dei lavori.

Onorevole Bogi, la prego di prendere posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TURCI. Colgo l'occasione della dichiarazione di voto sull'emendamento Muzio 7.4 per sottolineare che l'impostazione seguita dal nostro gruppo è analoga. Abbiamo anche noi presentato, infatti, un emendamento soppressivo con riferimento sia alle disposizioni concernenti il SIS sia alle ulteriori normative sul SECIT presentate dal Governo. Siamo convinti che su questi temi occorra una riflessione sistematica attenta e non un manifesto di bandiera.

A proposito del SIS, desidero ricordare che si tratta di una proposta del Governo che rappresenta, per certi versi, una dichiarazione puramente propagandistica a fronte degli scandali che hanno coinvolto ancora una volta settori dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza. Basti pensare che si prevede l'istituzione di un nuovo servizio che dovrebbe curare l'anagrafe pa-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

trimoniale per 120 mila persone, compreso il personale delle qualifiche più basse del ministero e della Guardia di finanza stessa. È chiaro che si costruirebbe così un *monstrum* privo di ogni possibilità di verificare davvero non solo i livelli di efficienza, ma anche di onestà degli apparati.

Tuttavia, pur ipotizzando una normativa che unifichi le funzioni di un SECIT riformato con quelle che si vogliono oggi attribuire al SIS, riteniamo che un provvedimento di tale natura non debba essere approvato a scatola chiusa. Il gruppo progressisti-federativo si asterrà quindi dal voto sull'emendamento presentato dai colleghi di rifondazione comunista, poiché intende proseguire sulla strada prioritaria — che essi stessi avevano proposto — di non inserire nel provvedimento alcuna disposizione né sul SIS né sul SECIT.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	320
Astenuti	107
Maggioranza	161
Hanno votato sì	54
Hanno votato no	266

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.7.1.1 del Governo.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nel sottolineare che il

subemendamento del Governo dà maggiore trasparenza al funzionamento del SIS, faccio presente al collega Turci che forse egli non ha preso in considerazione che un semplice archivio informatico può già dare positive indicazioni su dove indirizzare la ricerca. È un primo passo, ma necessario; quando ci si trova di fronte problemi della pubblica amministrazione e si adottano provvedimenti, sia pure iniziali, non si può gridare allo scandalo e ostacolare le decisioni che vengono assunte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.7.1.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	412
Astenuti	20
Maggioranza	207
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	145

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colucci 7.1, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	426
Astenuti	4
Maggioranza	214
Hanno votato sì	268
Hanno votato no	158

(La Camera approva).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Colucci 7.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	424
Astenuti	9
Maggioranza	213
Hanno votato sì	7
Hanno votato no	417

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Turci 8.2 e Muzio 8.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	434
Astenuti	3
Maggioranza	218
Hanno votato sì	171
Hanno votato no	263

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Colucci 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	422
Astenuti	10
Maggioranza	212

Hanno votato sì 3

Hanno votato no 419

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Turci 9.1 e Muzio 9.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	424
Astenuti	6
Maggioranza	213
Hanno votato sì	162
Hanno votato no	262

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	330
Astenuti	105
Maggioranza	166
Hanno votato sì	65
Hanno votato no	265

(La Camera respinge).

Chiedo al presentatore dell'emendamento Molgora 9.4 se accolga l'invito al ritiro formulato dal Governo.

DANIELE MOLGORA. Sì, Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Molgora.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Turci 10.2 e Muzio 10.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	432
Astenuti	5
Maggioranza	217
Hanno votato sì	164
Hanno votato no	268

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 10.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	312
Astenuti	123
Maggioranza	157
Hanno votato sì	43
Hanno votato no	269

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Turci 11.1 e Muzio 11.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	426
Astenuti	5
Maggioranza	214

Hanno votato sì 162

Hanno votato no 264

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	420
Astenuti	7
Maggioranza	211
Hanno votato sì	154
Hanno votato no	266

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	413
Astenuti	16
Maggioranza	207
Hanno votato sì	148
Hanno votato no	265

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.5 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Noi voteremo contro questo emendamento, così come del resto eravamo contrari al testo originario dell'articolo (di cui l'emendamento in questione rappresenta, appunto, una riformulazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

Si dispone in pratica un aumento del numero dei dirigenti del ministero, con il rischio che ciò equivalga a creare una specie di area di parcheggio di dirigenti, per sostituire quelli attuali con altri. Non ci sembra questo il modo più pratico per rendere maggiormente funzionale la pubblica amministrazione, soprattutto quella finanziaria, che ne ha particolarmente bisogno. Siamo dunque contrari a una linea di intervento di questo tipo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.5 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	412
Astenuti	20
Maggioranza	207
Hanno votato sì	260
Hanno votato no	152

(La Camera approva).

Dichiaro così preclusi gli emendamenti Visco 13.3 e 13.4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	422
Astenuti	6
Maggioranza	212
Hanno votato sì	163
Hanno votato no	259

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	266
Astenuti	153
Maggioranza	134
Hanno votato sì	250
Hanno votato no	16

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Visco ed altri n. 9/1241/1, Barra n. 9/1241/2, Ballaman n. 9/1241/3 e Paleari ed altri n. 9/1241/4 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza non potrà in votazione, ma ammetterà al solo parere del Governo, gli ordini del giorno Barra n. 9/1241/2 e Ballaman n. 9/1241/3, che riproducono emendamenti già dichiarati inammissibili.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo accetta gli ordini Visco ed altri n. 9/1241/1, Barra n. 9/1241/2, Ballaman n. 9/1241/3 e Paleari ed altri n. 9/1241/4.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori degli ordini del giorno Visco ed altri n. 9/1241/1 e Paleari ed altri n. 9/1241/4 insistono per la votazione?

LANFRANCO TURCI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno Visco ed altri n. 9/1241/1, di cui sono cofirmatario.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

PIERANGELO PALEARI. Anche noi, signor Presidente, insistiamo per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1241/4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Visco ed altri n. 9/1241/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Paleari ed altri n. 9/1241/4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

I colleghi che desiderano lasciare l'aula sono pregati di farlo nel più breve tempo possibile!

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione n. 1241 in esame quest'oggi rientra nel novero dei provvedimenti voluti da questo Governo e volti a rendere meno complessi i rapporti tra il cittadino ed il fisco.

Da più parti si è levata l'obiezione che si tratti in fondo del solito condono; in realtà, sappiamo tutti che la macchina fiscale, così come è stata congegnata in passato, presa in un vortice di disposizioni, leggi e circolari, non è mai riuscita a rendere esigibile la gran massa dei maggior redditi accertati, anche per la lentezza dei procedimenti e per la relativa convenienza ai ricorsi. Il contenzioso si è moltiplicato a tal punto che ormai gli uffici e le commissioni sono letteralmente sommersi da milioni di pratiche dall'esito, per la pubblica amministrazione, assolutamente incerto e comunque non immediatamente realizzabile.

Era necessario, quindi, anche per garantire maggiore funzionalità all'apparato fiscale, eliminare la gran massa di arretrato per potersi concentrare su un'effettiva lotta all'evasione che potrà essere realizzata attra-

verso il meccanismo introdotto dell'accertamento con adesione del contribuente, riportando così la materia fiscale su un piano di equità garantito dall'utilizzo di parametri oggettivi, coefficienti presuntivi e studi di settore.

L'abbandono della via dell'illogicità è poi riscontrabile nella delega al ministro delle finanze ad indicare gli organi competenti per l'esercizio del potere di annullamento d'ufficio e di revoca anche in pendenza di giudizio degli atti illegittimi ed infondati, e nello stabilire i criteri di economicità in base ai quali l'attività dell'amministrazione deve essere iniziata o abbandonata; a completare l'organicità del provvedimento in esame in un momento in cui, per le note vicende che hanno coinvolto la Guardia di finanza, si va consolidando nel paese una viva preoccupazione per il funzionamento e la liceità di comportamenti nell'amministrazione finanziaria.

È stata quindi prevista l'istituzione del servizio ispettivo di sicurezza e dell'anagrafe patrimoniale di quanti operano nel settore. In relazione all'istituzione di due organi di controllo si rende indispensabile la definizione dei rispettivi ruoli e funzioni per evitare sovrapposizioni che potrebbero complicare l'azione degli stessi, in particolare per il SECIT, in ordine alla cui operatività è stato da noi presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a ridefinirne le funzioni. Si rende quindi opportuna un'immediata presa di posizione da parte del ministro per incanalare l'attività nell'ambito delle linee programmatiche.

Alla luce di quanto esposto, mi sento di poter quindi affermare che il provvedimento in esame non è un condono, ma un'opera razionale di risanamento, funzionale alle esigenze del fisco e soprattutto a quelle dei contribuenti. Dichiaro quindi, a nome dei deputati del gruppo di forza Italia, il nostro voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 538 del 1994 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trinca. Ne ha facoltà.

FLAVIO TRINCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del centro cristiano democratico, in linea con l'orientamento del Governo e, più specificatamente con il provvedimento così come integrato e modificato dalla VI Commissione, manifesta piena adesione all'approvazione di quest'ultimo, non senza evidenziare come il decreto-legge n. 538 del 1994 favorisca la riconciliazione tra fisco e contribuente, un rapporto di collaborazione e di reciproca fiducia fondamentale indispensabile per dare funzionalità ed efficacia al sistema delle entrate dello Stato.

Abbiamo bisogno, in primo luogo, di normative chiare, ma anche e soprattutto di rapporti tra cittadino e istituzioni aperti e coerenti che pongano le basi perché si verifichi finalmente una giustizia tributaria, presupposto di quel rapporto di fiducia tanto auspicato.

Siamo favorevoli al nuovo procedimento di accertamento con adesione del contribuente, presupposto per rapporti chiari e corretti fra le parti.

L'unica amarezza che vogliamo sottolineare in questa sede, evidenziata dallo stesso relatore, è quella di constatare come in tutti questi anni, dalla riforma del 1972 ad oggi, il ministero non sia stato in grado di predisporre quegli indici di settore sui quali poggia e dovrà poggiare proprio il nuovo sistema di accertamento con adesione.

Siamo dunque favorevoli — e lo auspichiamo da tempo — alle misure contenute nell'articolo 3 del decreto-legge n. 538 del 1994 che regola la chiusura delle liti fiscali pendenti. Esprimiamo tale punto di vista poiché riteniamo necessario dare ai cittadini la possibilità di riconciliarsi con il fisco e di chiudere le loro controversie con soddisfazione del contribuente e con un recupero di gettito per l'amministrazione finanziaria, portando a conclusione il procedimento con un atto formale e definitivo.

Per l'insieme di tali motivazioni, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 538 del 1994 (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. a chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul provvedimento in esame, per varie ragioni. In primo luogo, contestiamo il ricorso allo strumento del decreto-legge per una materia così rilevante come quella contenuta nel provvedimento. Nella sostanza, con il presupposto dell'urgenza, si tenta di far passare un provvedimento nel quale di urgente non vi è quasi nulla. Ricordo, infatti, che lo stesso relatore sul provvedimento, onorevole Bono, ha affermato che il concordato per adesione potrà avere attuazione tra circa due anni, in attesa di predisporre tutti gli strumenti necessari (mi riferisco, ad esempio, agli studi di settore sulla base dei quali individuare parametri e coefficienti per determinare l'importo delle tasse da pagare). Non sussistendo quindi ragioni di urgenza, è evidente che si tratta più che altro di una dichiarazione di intenti, di una scelta che si fa nella direzione dell'accertamento, del concordato; una scelta intesa come idea di politica fiscale. L'assenza di urgenza in tale provvedimento è dimostrata dal fatto che l'unica voce consistente per il gettito — previsto per un ammontare di 11 mila 500 miliardi — si pensa di ottenerla non con il decreto-legge n. 538 del 1994, ma con il decreto-legge n. 564 il quale, negli articoli 3 e 4, tratta proprio la questione dell'accertamento con adesione del contribuente per gli anni pregressi 1988-1993.

Mi chiedo, allora, dove sia l'urgenza. Risiede forse nella chiusura delle liti fiscali pendenti? Sono certamente in numero molto elevato, ma più della metà sono richieste di rimborsi! Si prefigurano pertanto misure a favore dei contribuenti e non certo operazioni a vantaggio del bilancio, che è probabilmente in pareggio o, addirittura, in perdita; si tratta, in ogni caso, di una misura *una tantum*, se non fosse per la volontà di sbrogliare le liti fiscali esistenti. Mi pare comunque abbastanza strano ed inusuale giustificare il ricorso ad un decreto-legge per un motivo tutto sommato banale.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

Non riesco allora a comprendere dove si possa rinvenire l'urgenza del provvedimento. Ritengo si debba invece procedere con urgenza alla predisposizione di un progetto di riforma fiscale. Questo sarebbe veramente urgente! Con urgenza si dovrebbero predisporre gli strumenti per poterla mettere in atto, mettere in cantiere gli studi di settore, predisporre uffici attrezzati e procedere ad un vero progetto di riforma dell'amministrazione finanziaria! Sottolineo che quest'ultimo rappresenta il vero nodo per consentire ad un sistema fiscale di funzionare, di essere equo e giusto, e non vessatorio. Sostengo tale punto di vista perché, a differenza dell'accusa che ci viene rivolta da taluni colleghi, di essere reazionari, la sinistra non presenta queste caratteristiche e non intende certo accollarsene! Vogliamo solo che le tasse siano pagate in maniera equa da ognuno e quindi che si adottino provvedimenti che ristabiliscano una volta per tutte una reale equità fiscale, evitando di addentrarsi in una giungla di misure che consentono l'evasione e l'elusione fiscale. È qui che bisogna mettere ordine.

Il provvedimento in esame mi lascia perplessa perché, da un lato, è pieno di cose, ma dall'altro è svuotato di contenuti. Si tratta infatti di misure tutte da studiare: dov'è l'urgenza allora? Forse nell'articolo 4, nell'articolo 7 oppure nell'articolo 2, che riguarda l'autotutela? A quest'ultimo proposito, si effettua un rinvio ad atti ministeriali successivi, il che causa qualche ulteriore preoccupazione dal punto di vista della concentrazione dei poteri nelle mani del ministro.

Come ho già detto parlando del SECIT, noi desideriamo che tutti i provvedimenti e le decisioni assunte in questa materia rientrino comunque nell'ambito di uno Stato di diritto e che non vi sia una concentrazione di decisioni nelle mani di un potere che si arroghi diritti, l'esercizio dei quali oggi può essere controllato ma domani potrà non esserlo più.

Tutto ciò ci preoccupa fortemente dal punto di vista della tenuta democratica dello Stato e del controllo da parte dei cittadini del settore tributario e fiscale, che secondo noi non ha ancora imboccato una strada

giusta, di trasparenza e limpidezza della quale il paese ha invece estremo bisogno. Restituire trasparenza e limpidezza al fisco e consegnare finalmente alla gente un sistema tributario equo potrebbe evitare tanti provvedimenti iniqui ed ingiusti addossati sulle spalle dei lavoratori mediante tagli pesanti alle pensioni, alla sanità e a tutti quei capitoli che rendono tale lo Stato sociale.

Voteremo contro il provvedimento in esame perché non riusciamo ad intravedere neanche un elemento di svolta in una scelta che ricalca i vecchi metodi. Pensiamo — è un piccolo esempio — all'articolo 13 del decreto-legge: in un provvedimento d'urgenza si stabiliscono i posti dirigenziali del Ministero delle finanze. A tutto ciò è sottesa una chiara volontà di sostituire l'attuale personale con altro certamente di gradimento del ministro, il che potrebbe anche essere legittimo; inserire però una previsione del genere in un decreto-legge è qualcosa al quale non ci avevano abituato neanche i precedenti Governi: ci pare un po' troppo! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento, dietro alla tecnicità del linguaggio e della materia fiscale, contiene una delle parti principali della manovra finanziaria che la Camera si appresta ad esaminare ed anche un importante messaggio politico di questa maggioranza e di questo Governo, che occorre interpretare fino in fondo affinché ogni parte politica possa assumersi le proprie responsabilità.

Il messaggio della maggioranza che scaturisce da questo provvedimento — rivolto in particolare alle categorie della piccola impresa, del lavoro autonomo, delle libere professioni — potrebbe essere sintetizzato così: arricchitevi, se ne siete capaci; noi, però, non porteremo avanti alcuna politica attiva, propositiva, in termini di disegno industriale, di servizi alle imprese, di sostegno allo sviluppo in senso attivo (e non

banalmente neoliberalista); arricchitevi in queste condizioni, se ne siete capaci, e pagate al fisco quanto volete, possibilmente nel limite della decenza.

Questa interpretazione non è forzata: la si ritrova in una lunga intervista rilasciata dal ministro Tremonti ad un quotidiano economico questa mattina. Se qualcuno vorrà leggerla, ne estrarrà in termini chiarissimi il succo di questa filosofia politica e sociale.

Il ministro Tremonti, polemizzando con passate impostazioni di politica fiscale, contrappone la «giustizia sostanziale» alla «giustizia millimetrica». Quest'ultima sarebbe perseguita dai cultori di un regime fiscale perfezionista ma incapace nel fatto di indagare veramente sui redditi dei cittadini e di chiedere poi quanto è giusto; la giustizia sostanziale, invece, sarebbe quella che non va tanto per il sottile, portando però a casa per lo Stato redditi concreti.

Rispetto al provvedimento che ci apprestiamo a votare non credo che ci troviamo di fronte ad una contrapposizione fra giustizia sostanziale e giustizia millimetrica, ma alla proposizione di una sorta di commercio delle indulgenze, tanto più dopo l'approvazione — prima in Commissione e poi in aula — degli emendamenti della maggioranza. Vorrei rapidamente illustrare con qualche esempio i motivi per cui a mio avviso si debba parlare di «commercio delle indulgenze».

Le misure contenute nel provvedimento — contrariamente a quello che ancora questa mattina sostiene il ministro Tremonti — sono state estese alle società, ma ciò è avvenuto (a differenza della nostra proposta iniziale, che introduceva vincoli e limiti) al di fuori di ogni limite e con molte ambiguità in termini di effetti penali, come ho evidenziato in un mio precedente intervento, e di concrete dimensioni delle misure che potranno accedere ai meccanismi del concordato preventivo.

In secondo luogo, è stata enormemente ampliata la platea dei soggetti ammessi alla sanatoria delle liti pendenti, mentre contemporaneamente sono stati ridotti i costi delle relative procedure.

Infine, dall'impostazione del concordato, così come viene inteso dal Governo e dalla

maggioranza, traspare una tendenza a catastizzare — per usare un termine tecnico — i redditi da lavoro autonomo, cioè delle piccole imprese, dei liberi professionisti, degli artigiani e dei commercianti. Che questa interpretazione non sia una forzatura lo si evince, oltre che dal testo del provvedimento e dal dibattito che ne ha accompagnato l'elaborazione, ancora una volta dalla sintesi che ne offre il ministro delle finanze nella citata intervista.

Egli dice che la legge entrerà in vigore attraverso tre fasi: la fissazione di coefficienti presuntivi provvisori da utilizzare per gli accertamenti per gli anni dal 1989 al 1993 (i cinque anni da cui questa maggioranza dovrebbe trarre la quota di 11.500 miliardi che rappresenta un pezzo forte della manovra economica); l'affinamento di quei valori per gli accertamenti degli anni 1994 e 1995; l'applicazione degli studi di settore successivamente. Ma cosa sono gli studi di settore nell'interpretazione del ministro Tremonti? Dice il ministro: mentre i vecchi studi di settore dovevano servire all'amministrazione per fare gli accertamenti, gli studi di settore — come li interpretano il Governo e la maggioranza — si rivolgeranno al contribuente non per reprimere l'evasione, ma per evitarla. In che modo? Cito testualmente: «Sono le categorie che devono dichiarare i loro studi. Saranno i notai, i ragionieri, i dentisti, i commercialisti a darci i valori che loro ritengono più opportuni». Poi, come sottolinea il ministro, questi studi di settore — che l'amministrazione può al massimo controllare, ma non può scrivere di proprio pugno, per l'impossibilità da parte dell'amministrazione di indagare l'effettiva dinamica dei diversi settori economici — saranno applicati automaticamente nell'accertamento. Se questa non è una catastizzazione, per di più concordataria, mi chiedo che cosa sia!

Naturalmente non parlo di questi aspetti con una volontà di demonizzazione o di punizione di categorie che svolgono un ruolo decisivo non solo nell'equilibrio sociale, ma nel *trend* di sviluppo economico del nostro Paese. Io provengo da una regione nella quale per la storia economica e per lo sviluppo sociale è stata decisiva proprio la ricchezza della piccola e media impresa,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

dell'artigianato e dei servizi. Quindi, non vi è alcuna volontà punitiva, ma se teorizziamo la differenziazione tra un fisco che per il lavoro dipendente usa la lente d'ingrandimento attraverso lo strumento dei sostituti d'imposta, che conosciamo, mentre ad altre categorie di reddito dice: «Dammi quello che puoi, tanto non sono in grado di controllare; mi raccomando sii il più onesto possibile», la divaricazione morale e sociale che si crea nel paese sarà incolmabile. La spinta a determinare nuovi meccanismi di dichiarazione dei redditi anche per il lavoro dipendente sarà incontenibile.

Mi si deve spiegare perché un operaio, un pubblico dipendente, un dirigente pubblico debba dichiarare tutti i suoi redditi attraverso i sistemi che conosciamo e non debba accedere anch'egli in qualche modo ad un via concordataria, quasi un «vogliamo reciprocamente bene» tra contribuente e amministrazione.

Ecco la filosofia che traspare dal provvedimento, il quale è moralmente pericoloso. È rischioso per l'avvenire della nostra macchina fiscale, per il degrado, la demotivazione che indurrà ulteriormente nel funzionamento di tale macchina e nei suoi migliori funzionari. Peraltro lasciatemi aggiungere che questo provvedimento è anche economicamente assai dubbio; dubito, anzi sono certo che, nonostante tutte queste concessioni, il Governo non riuscirà a raccogliere per i cinque anni retrospettivi gli 11 mila 500 miliardi di cui si parla. Un meccanismo di concordato automatico con i coefficienti presuntivi ricordati può essere accettato o respinto pacificamente da qualunque contribuente. Ci troveremo con un sistema che, da un punto di vista morale, determina una corruttela pericolosa in termini sociali, un degrado rischioso nei rapporti fra le categorie sociali e che molto verosimilmente è improduttivo del reddito che lo Stato si augura o per lo meno dichiara di voler raggiungere per la finanziaria dell'anno in corso (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del partito popolare italiano voteranno contro la conversione in legge del decreto in esame.

La maggioranza ha snaturato l'originario decreto-legge, riguardo al quale già avevamo qualche perplessità traducendolo in una specie di condono permanente, con sconti che rappresentano una vera e propria svedita del fisco. Il patteggiamento è stato allargato alle società di capitale e ad altre imposte. È stato poi affidato al ministro il compito di redigere le norme regolamentari in materia, rifiutando perfino il parere delle Commissioni competenti, così tagliando fuori completamente il Parlamento.

L'impostazione del provvedimento porterà ad un sistema fiscale in cui vi sarà una ripartizione dei contribuenti in due classi: i patteggiatori, che possono perfino non conservare le scritture contabili, e coloro che continueranno a pagare su base analitica.

Per questi motivi e per altri segnalati dettagliatamente dal collega Pinza nel corso del dibattito, ribadisco che i deputati del gruppo del partito popolare esprimeranno voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, mi rendo conto del fervore delle opposizioni, che devono fare il proprio lavoro, ma occorre considerare gli obiettivi che si pone il decreto-legge e che — lo dimostra l'esperienza di venticinque anni — l'attuale sistema non ha mai raggiunto: penso al contenimento, alla riduzione del contenzioso e ad una maggiore giustizia fiscale.

In tema di riduzione del contenzioso, ricordiamo che il sistema fiscale, così come strutturato, ha comportato la creazione di oltre tre milioni di pratiche; ad esempio solo a Brescia se ne contano 38 mila. Si tratta di un numero esagerato, soprattutto in confronto a quanto il fisco riesce a ricavare dal contenzioso stesso ed agli enormi costi per i contribuenti. Fino ad ora il sistema è stato

farraginoso e «blindato» ed ha prodotto soltanto scontento, tempi lunghi ed enormi costi di gestione che hanno favorito gli evasori.

Con il decreto-legge, sul quale stiamo per votare, si rinnova il rapporto tra fisco e contribuenti, e si cerca di facilitare il sistema per la determinazione del reddito, quindi il definitivo incasso delle imposte da parte dell'erario.

Per l'applicazione delle norme contenute nel decreto-legge n. 538, molto dipenderà dall'efficacia e dalla valenza degli studi di settore e dal regolamento — previsto nel decreto — per la determinazione delle modalità di accertamento.

Sono convinto anch'io che tali studi di settore — i quali, lo ripeto, è necessario siano fatti in modo corretto — dovranno diventare lo strumento prioritario per evitare l'evasione fiscale. Il sistema dei coefficienti presuntivi di reddito applicato fino ad oggi non è stato altro che uno strumento da utilizzare in sede di accertamento. Occorre, invece, evitare a monte l'evasione. D'altronde è noto che prevenire è meglio che curare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barra. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MICHELE BARRA. Signor Presidente, il decreto-legge sul quale la Camera si appresta ad esprimere un voto in merito alla sua conversione in legge, comporta alcune riflessioni di ordine politico, senza le quali non è possibile procedere né al suo apprezzamento in termini tecnici né alla sua valutazione in chiave giuridica.

Il decreto, in sintesi, interviene sul complesso di norme che regolamenta l'accertamento dei redditi di impresa, cosa ben diversa dalla determinazione del reddito da lavoro dipendente, secondo tecniche e principi di natura completamente diversa. Si propone una revisione della gestione e della struttura organizzativa dell'amministrazione finanziaria. È quindi agevole rilevare, dai contenuti essenziali del decreto, che si rifiuta aprioristicamente la logica che dal 1971 ad oggi ha determinato e influito sulla materia tributaria.

Per reprimere il fenomeno dell'evasione si abbandona il tecnicismo esasperato e pedante con cui nel passato si è ritenuto di legiferare in materia. Si rigetta decisamente ogni logica basata sullo scontro conflittuale e costante tra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti; si attua una vera e propria controriforma improntata all'incontro-confronto tra la parte pubblica e la parte privata, nel rispetto dell'esigenza di far prevalere il principio etico della convergenza di interessi tra Stato e contribuente, e si tiene conto della necessità di rivalutare e riqualificare il ruolo dei pubblici funzionari a tutela dell'onestà e della correttezza di una maggioranza che non deve essere criminalizzata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) a causa della disonestà di una minoranza che è stata allevata dal regime consociativo della passata prima Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Il provvedimento presenta, quindi, contenuti di elevata portata costituzionale. Si cerca di dare attuazione all'articolo 53 della Costituzione in armonia ed in aderenza con l'articolo 35 della Carta costituzionale, a tutela del lavoro sia pubblico che privato, sia autonomo che dipendente, impronta ideologica che è stata attribuita al decreto-legge in esame si concilia prevalentemente con l'articolo 98 della Costituzione, che pone i pubblici impiegati al servizio esclusivo della nazione, con i diritti ed i doveri che derivano da tale pregevole qualificazione.

Invero, sinora l'articolo 53 della Costituzione è stato applicato con interventi legislativi che sono oscillati fra il garantismo esasperato, con forme di lassismo tollerante distratto e negligente (che hanno favorito la vera evasione, che hanno ignorato le vere centrali dell'evasione) e strumenti vessatori i quali, negli ultimi anni, avevano assunto il carattere della guerriglia e del terrorismo fiscale. Le delicate funzioni del lavoro pubblico in tale contesto sono state svilite e mortificate dalla diffidenza preconcepita e dal maltrattamento morale ed economico ad esso riservato da parte dello Stato.

L'incapacità di svolgere una funzione razionale ed efficiente sull'attività accertatrice

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

si è tradotta in un accrescimento smisurato della pressione fiscale e degli adempimenti formali inutili e gravosi, compromettendo il futuro di una miriade di piccole e medie imprese, mentre le centrali della grande evasione hanno continuato a prosperare allegrementemente.

Sul piano etico-politico, quindi, il decreto-legge n. 538 del 1994 risulta pienamente compatibile con i principi a cui il nostro gruppo si ispira. Valutando nel merito i contenuti intrinseci del decreto-legge, non possiamo che addivenire ad eguale giudizio di compatibilità; finalità, obiettivi e metodi sono condivisibili senza riserve. Si tratta, in sintesi, di introdurre semplificazioni nelle procedure di accertamento tributario, di abbreviare i termini per la definizione dei rapporti pendenti, di sfoltire la mole dei ricorsi che attualmente soffocano il contenzioso tributario impedendo di fare vera giustizia e accertamento sulla reale evasione.

Attraverso istituti giuridici quali lo *ius paenitendi*, il concordato e la conciliazione non soltanto si riuscirà a rendere agevole la definizione della procedura di accertamento, ma si porrà altresì l'obiettivo di innovare il carattere di irreversibilità che attualmente gli atti di accertamento dell'amministrazione finanziaria presentano.

È un passo significativo e coraggioso che estende la sua portata anche alle necessarie misure per potenziare l'organico dell'amministrazione finanziaria e contrastare la corruzione.

Con l'emanazione del decreto-legge in esame, quindi, il Governo e la maggioranza continuano a dimostrare ulteriormente di saper rispettare gli impegni elettorali e di programma in materia fiscale. Il decreto-legge si prefigge finalità condivise ed apprezzate dal gruppo di alleanza nazionale-MSI. Si tratta peraltro di una sfida, una sfida rivolta...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Barra. Vorrei chiedere ai colleghi di consentirle di terminare il suo intervento.

FRANCESCO MICHELE BARRA. La ringrazio, Presidente.

Si tratta — dicevo — di una sfida rivolta direttamente a chi non crede nella possibilità di attuare il miglioramento dei costumi nella nostra società con la crescita della coscienza civica, il rispetto delle istituzioni, l'esaltazione del senso del dovere e la valorizzazione delle pubbliche funzioni.

Orbene, al nostro gruppo piacciono le sfide! Al nostro gruppo piace essere protagonista di queste sfide civili. A nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI eprimo pertanto il voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lazzarini al quale rivolgo l'invito a contenere il suo intervento nel termine di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Lazzarini.

GIUSEPPE LAZZARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, astenendomi dal voto intendo esprimere il mio dissenso per il modo in cui si continua ad affrontare il problema tributario in Italia.

Faccio parte della categoria professionale degli odontoiatri, che ancora una volta sono stati presentati come i primi evasori del paese. Se il ministro avesse detto che la nostra categoria era stata sorteggiata, lo avremmo accettato; ma in questi termini non ci stiamo! La mia astensione vuol essere anche un incitamento ad affrontare in maniera radicale il problema fiscale. Chiedo quindi di verificare se sia giusto che nei ministeri le cariche che comportano una capacità decisionale (mi riferisco ai funzionari, ai direttori generali, e via dicendo) siano ricoperte ancora dalle stesse persone che sono riuscite ad inventare il modello 740, un vero enigma tributario. Vi sono due possibilità: o semplifichiamo il sistema e diamo tecnicamente a tutti la possibilità di pagare il giusto, oppure nelle scuole sostituiamo l'obsoleta educazione civica con un corso di educazione tributaria, con annessa storia del condono nel costume fiscale italiano. In questo caso, consiglieri al ministro

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

di assumere come insegnanti tutti i solerti funzionari che ho citato!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

NICOLA BONO, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, Relatore. Propongo, a nome del Comitato dei nove, la seguente modificazione al testo approvato, conseguente a correzioni di forma:

a seguito dell'approvazione, nella seduta odierna, dell'emendamento 3.6 del Governo, nel testo dell'articolo 3 del decreto-legge n. 538 del 1994, come risulta a seguito dell'approvazione dell'emendamento Molgora 3.5, le parole: «del 5 per cento» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «del 10 per cento».

PRESIDENTE. Ritengo che la correzione di forma proposta dal relatore possa intendersi approvata.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1241, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione» (1241):

Presenti	439
Votanti	428
Astenuti	11
Maggioranza	215
Hanno votato sì	252
Hanno votato no	176

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).

È così assorbita la proposta di legge n. 941.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale (1371).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale.

Ricordo che nella seduta del 5 ottobre scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 564 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1371.

Chiedo un po' di collaborazione a tutti i colleghi!

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fontan.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

ROLANDO FONTAN, *Relatore*. Siamo oggi chiamati a discutere della necessità e l'urgenza del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, collegato alla legge finanziaria che regola, in cinque articoli, la proroga dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese, l'imposta sul patrimonio netto delle società cooperative e l'accertamento con adesione del contribuente per gli anni pregressi. Sono questi gli argomenti fondamentali contenuti nei primi tre articoli del decreto-legge collegato alla legge finanziaria che, per quest'ultimo motivo, è urgente e necessario approvare. Esso reperisce, infatti, una parte delle entrate previste nella legge finanziaria e la sua necessità e urgenza appaiono dunque palesi.

Sarà la Commissione competente ad entrare nel merito del provvedimento; a me spetta solo il compito di ribadire la necessità e l'urgenza nonché la costituzionalità del provvedimento, che opera prelievi fiscali (si parla infatti di imposte). Il Governo ha reperito in questo modo una parte delle entrate necessarie a far quadrare il cerchio della manovra finanziaria.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore.

Onorevole Lavagnini! Onorevole Massida! Vi prego di collaborare.

Continui pure, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN, *Relatore*. Una parte delle entrate — lo ribadisco — è reperita mediante la proroga dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese ed un'imposta sul patrimonio delle società cooperative, oltre che mediante l'accertamento con adesione del contribuente per gli anni pregressi.

La Costituzione è rispettata, allo stato, da questo provvedimento. Non vengono infatti meno le funzioni sociali di cui all'articolo 45 della Costituzione per quanto concerne le cooperative ed esiste un collegamento anche con l'articolo 53 che prevede che tutti concorrano alle spese pubbliche. Si possono senza dubbio scatenare a tale proposito, nel merito, idee e volontà di ogni genere.

PRESIDENTE. Onorevole Meluzzi, per cortesia aiuti la Presidenza a mantenere l'ordine!

ROLANDO FONTAN, *Relatore*. Il Governo ha formulato per le entrate questa proposta; come dicevo, si tratta di una questione che può essere considerata sotto molti aspetti. Ciò non toglie la sussistenza della necessità ed urgenza del provvedimento, senza il quale salterebbe buona parte delle entrate e, quindi, della manovra finanziaria.

Per tali motivi, chiedo all'Assemblea di votare a favore del riconoscimento dei requisiti di costituzionalità al decreto-legge al nostro esame, come del resto ha già fatto la Commissione competente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore; desidero comunque puntualizzare alcune questioni che forse sfiorano il merito del provvedimento, ma che ritengo opportuno evidenziare ora onde evitare eccezioni che potrebbero essere poste successivamente magari in termini ridondanti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Asquini.

Presidente Agostinacchio! Onorevole Ghigo! Per favore...!

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Quando si parla della necessità di rivedere talune forme di tassazione, deve essere chiaro — e così risulta — che non si tratta di un aumento delle tasse ma della necessità di recuperarle, magari forzando la mano rispetto alle norme vigenti, là dove finora esistono nicchie di elusione ovvero di agevolazione non proprio coerenti.

Si tratta quindi di prendere in esame quelle forme di tassazione su presupposti certi e che tuttora permangono in termini di tempo. Il Governo ha successivamente inserito altri articoli che mirano ad utilizzare l'accertamento con adesione (poc'anzi introdotto nell'ordinamento dall'Assemblea ancorché in prima lettura) pure per gli anni precedenti.

Si tratta, com'è stato precisato dal relatore, di un provvedimento collegato alla legge finanziaria la cui necessità ed urgenza è quantificabile. Questo è il motivo per cui il Governo chiede all'Assemblea di esprimersi a favore del riconoscimento della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, noi contestiamo sia la costituzionalità sia il carattere di urgenza e di necessità del decreto-legge n. 564, del quale, sotto questo profilo, sottolineiamo la gravità.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, le faccio presente che l'onorevole Garavini sta parlando alle sue spalle!

ANDREA SERGIO GARAVINI. Il provvedimento proposto sferra un vero e proprio attacco immotivato al movimento cooperativo in tutte le sue diverse espressioni, sia a quella parte che è nella tradizione del movimento operaio di origine socialista, sia a quella che è nella tradizione del movimento dei lavoratori di origine cattolica. L'attacco viene condotto con precisione e malignità, perché colpisce un punto decisivo, una norma fiscale che consente alle cooperative di non far sottoporre a prelievo fiscale la quota dei loro utili che non è distribuita ai soci. È questa una scelta che lo Stato compie a favore del movimento cooperativo e della mutualità, ma essa è dettata dalla Costituzione della nostra Repubblica, la quale considera il movimento cooperativo e la mutualità sotto un aspetto diverso da quello delle imprese che hanno un carattere di pura gestione a fini di lucro.

Il prelievo viene previsto nel decreto-legge addirittura in forma di patrimoniale preventiva, con la tassazione di un arretrato: il gettito immediato è molto più elevato di quello che si prevede di ottenere negli anni successivi perché si introduce addirittura

(anche questo è un principio molto discutibile sul piano formale) la retroattività dell'imposta che si pretende di far pagare alla cooperazione.

Tale scelta, antagonista in termini ideologici del movimento cooperativo, viene ribadita successivamente da una norma fiscale che riguarda il pagamento dell'imposta sugli interessi a favore dei soci delle cooperative. Ebbene, il prelievo in questione che ieri era del 12,50 per cento, viene elevato al 30 per cento mentre, contemporaneamente, il prelievo sulle obbligazioni delle società non quotate in borsa viene ridotto dal 30 al 12,50 per cento. Conseguentemente, viene proposta una scelta incostituzionale: se io presto quattrini alle cooperative, la mia imposta aumenta dal 12,50 al 30 per cento, ma se io presto denari, ad esempio, alla Fininvest, che non è quotata in borsa, l'imposta diminuisce dal 30 al 12,50 per cento. E questo, secondo voi, è rispetto della Costituzione?

Ma attenzione, il decreto-legge non contiene solo questa misura già pesantissima per il movimento cooperativo! C'è anche un altro dato. Abbiamo appena approvato un singolare decreto-legge proposto, anzi imposto dal Governo in un'edizione che l'esecutivo ha poi cambiato e che è stato successivamente stravolto maggioranza e dal Governo stesso. E abbiamo sentito dire nella discussione di tale decreto-legge che l'accertamento con adesione andrà in porto fra due anni, perché tanto ci vuole per gli studi di settore che sono indispensabili per fornire gli strumenti necessari al fine di realizzare davvero questa misura che si dice essere assolutamente urgente...!

Non basta! Nel decreto-legge di cui ora discutiamo, in termini assolutamente generici, si introduce la possibilità per l'amministrazione finanziaria di operare subito un accertamento con adesione del contribuente secondo i criteri del provvedimento che abbiamo appena approvato, con una precipitazione che non ha alcun senso, perché voi tutti avete sentito ben dire dal Governo e dai relatori che la possibilità di dar corso immediatamente a quel modo nuovo di accertare le tasse è condizionata da una preparazione che al momento non esiste.

Dove sono allora, in questo caso, i criteri

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

di urgenza e di necessità indispensabili per procedere con decreto-legge?

Ecco i punti che per noi sono decisivi e sui quali invitiamo l'Assemblea a riflettere. Attenzione, colleghi! La lesione al principio costituzionale contenuta nell'aggressione fiscale al movimento cooperativo è pesantissima. Voi andate a colpire milioni di cooperatori. Soltanto gli aderenti alle due maggiori cooperative, la lega cosiddetta rossa e la lega cosiddetta bianca, ammontano — per ciascuna delle due organizzazioni — a tre milioni e mezzo. Voi colpite cioè un movimento mutualistico di grandissima portata nella vita nazionale (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). E se i miei amici e compagni della cooperazione, che hanno voluto con realismo in questi ultimi anni...

ANGELA NAPOLI. Hai degli interessi, allora; abbiamo capito!

ANDREA SERGIO GARAVINI. ... sviluppare un discorso relativo (*Commenti del deputato Storace*)...

ADRIANO VIGNALI. Fascista!

ANDREA SERGIO GARAVINI. ... al carattere di impresa del movimento cooperativo; se questo discorso (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI — Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)... Lasciate stare...! Cari colleghi che mi aiutate, non aiutatemi! (*Commenti del deputato Storace*).

VALTER BIELLI. Stai zitto!

PRESIDENTE. Colleghi!
Onorevole Storace, la prego!

ANDREA SERGIO GARAVINI. Le obiezioni di quella parte... (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) ...suona bene per noi! Molto bene! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*). Continuate così! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Vi rive-

late per quello che siete. Continuate così! (*Commenti del deputato Storace*).

PRESIDENTE. Onorevole Storace!

ANDREA SERGIO GARAVINI. Tu che ti chiami quasi come quel segretario del fascio...! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garavini. Colleghi, l'interruzione è consentita...

FRANCESCO STORACE. È doverosa!

PRESIDENTE. ... ma dovete consentire ai colleghi di concludere il proprio intervento. Continui pure, onorevole Garavini.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Dicevo che questo attacco che voi fate al movimento cooperativo colpisce una dimensione di massa, che vede aderire milioni e milioni di persone, donne e uomini, ai principi della mutualità (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), che sono principi scritti nella Costituzione. E state attenti, perché se è vero che incautamente gli esponenti del movimento delle cooperative, negli ultimi anni, hanno fortemente messo l'accento sul carattere di impresa di una parte della cooperazione, quelle stesse imprese devono e possono mantenere le loro caratteristiche di mutualità se queste ultime vengono apertamente riconosciute e sostenute e se, sulla base di tali caratteristiche, si accerta che le cooperative svolgono effettivamente — come svolgono — quel ruolo che è stato richiamato. La misura che viene proposta, invece, ha un carattere penalizzante che a noi pare assolutamente inammissibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

FRANCESCO STORACE. Passa alla cassa!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, lei non ha bisogno del microfono ...!

FRANCESCO STORACE. Nemmeno la RAI!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi deputati, non seguirò l'esempio del rappresentante del Governo, il quale è entrato nel merito del decreto-legge che introduce l'imposta patrimoniale ordinaria e straordinaria anche sull'impresa sociale, ancorché debba solo rilevare che, a fronte di una manovra finanziaria che non colpisce gli oltre 100 mila miliardi di evasione, il sottosegretario ha fatto riferimento a nicchie di elusione, confermando quello che già tante volte in quest'aula abbiamo detto, e cioè che forse neppure una volta i rappresentanti dell'attuale Governo hanno letto la Costituzione.

La legislazione, onorevole sottosegretario Asquini, risale al 1947, quando si delineò, contro la barbarie che aveva rappresentato il fascismo, un nuovo Stato democratico e all'articolo 45 i nostri costituenti dettarono una norma che io la inviterei a leggere. Sottosegretario, lei ha giurato fedeltà a questa Repubblica, non alla Fininvest!

In questo decreto-legge, come ha appena rilevato l'onorevole Garavini, vi è un regalo alla Fininvest ed un'azione repressiva contro la capacità di sviluppo dell'impresa sociale. Ma questa è solo una parentesi.

L'articolo 45 — è opportuno leggerlo! — recita: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione» — altro che nicchia! — «a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata».

ORESTE TOFANI. Pagate le tasse!

ANTONIO SODA. L'onorevole Berlusconi ha speculato nel vecchio sistema! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*)

In questo decreto-legge — e voglio tornare al tema imposto dall'articolo 96-bis del regolamento della Camera in rapporto con l'articolo 77 della Costituzione — non vi è traccia di alcuna motivazione di straordinaria necessità ed urgenza, se non quella enunciata in aula dal relatore Fontan, vale a dire

il collegamento fra il provvedimento in esame e la manovra finanziaria.

Siamo arrivati quindi a definire straordinariamente urgente ciò che è funzionale ad un evento ancora *in fieri*, incerto nel suo contenuto, tanto che su molti dei decreti collegati con la finanziaria stiamo assistendo a quello che consuetamente questa maggioranza fa, quando stravolge i suoi stessi provvedimenti, ricorre all'ostruzionismo per ricompattarsi, adotta emendamenti e subemendamenti, modifica quello che ha deciso mezz'ora prima e va avanti in questi termini.

Il Parlamento dovrebbe dunque ritenere straordinariamente necessaria ed urgente una serie di disposizioni di legge funzionali ad un altro provvedimento il cui contenuto non conosciamo e che le Camere autonomamente potranno rielaborare, rivedere e modificare.

Questa è una delle prime ragioni di ordine costituzionale per cui, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento in connessione con l'articolo 77 della Costituzione, riteniamo che il Governo — come sempre, come tante, troppe volte — ricorra alla decretazione d'urgenza arbitrariamente e in violazione della Carta fondamentale.

Questo, dicevo, è il primo rilievo. Il secondo riguarda l'analisi del contenuto del testo, non in sé ma in quanto espressione dell'ennesima violazione della Costituzione. E qui mi richiamo all'articolo 45: l'equiparazione che in questo decreto-legge si fa tra l'impresa sociale e l'impresa lucrativa è illegittima ed incostituzionale.

Sappiamo di essere in minoranza in quest'aula, ma sappiamo anche di avere vaste adesioni nella coscienza del paese, di trovarci in uno Stato di diritto e sappiamo che vi è ancora, ancorché vi possa dispiacere, una Corte costituzionale capace di ripristinare la legalità che voi violate ancora una volta.

Vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi la differenza profonda, di sostanza, che esiste tra l'impresa cooperativa e quella lucrativa.

GIULIO CONTI. L'evasione!

ANTONIO SODA. Il capitale sociale assume dimensioni ridotte e per le società coopera-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

tive la raccolta non avviene in borsa. I cooperatori, in genere, sono lavoratori che non dispongono di capitali, come altri che attingevano a finanziamenti pubblici — questi sì — illegittimi. Le società lucrative hanno la possibilità di emettere obbligazioni, mentre quelle cooperative non ne emettono. Inoltre, le società lucrative sono quotate in borsa, mentre quelle cooperative non possono accedere alla stessa. Le società lucrative non sono sottoposte alla vigilanza governativa, al contrario delle cooperative che sono sottoposte alla vigilanza del Ministero del lavoro.

NICOLA BONO. Del partito!

ANTONIO SODA. Gli utili, sia quelli leciti sia quelli illeciti, dell'impresa speculativa, quella degli evasori...

NICOLA BONO. Delle tangenti!

ANTONIO SODA. ... quella che si sottrae alle tasse, gli utili delle società lucrative, quelle che voi privilegiate, sono distribuiti ai soci. Nelle società cooperative, invece, i profitti non sono distribuiti ai soci, sono a riserva indivisibile e quando la cooperativa viene sciolta sono destinati a finalità di utilità generale.

SAVERIO LA GRUA. Al partito comunista!

NICOLA BONO. Dal partito, vengono distribuiti!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di continuare il suo intervento.

ANTONIO SODA. Le riserve che si colpiscono nelle società lucrative, onorevole Asquini, sono sempre disponibili per gli azionisti; ecco perché la vostra imposta patrimoniale non ha funzionato: perché le società lucrative vi hanno fatto scomparire le riserve. Ora volete colpire le società cooperative che non hanno alcuna possibilità di far scomparire le riserve! In poche parole, questa è la vostra filosofia: aiutare gli evasori, aiutare la vera elusione e colpire laddove il meccanismo di legalità non consente alcuna forma di elu-

sione! Altro che soldi ai partiti! (*Vivi commenti*).

In caso di scioglimento, come abbiamo detto, i fondi delle società cooperative sono destinati a fini di utilità generale. Quindi voi colpite un'impresa sociale trattandola, dal punto di vista legislativo, allo stesso modo di una cooperativa, equiparandola a questa. L'articolo 3 della Costituzione ve lo vieta, così come ve lo vieta l'articolo 4 della Costituzione medesima. Noi porteremo avanti tutte le battaglie necessarie per fare in modo che il decreto-legge al nostro esame, che risponde ancora una volta agli interessi esclusivi di un ceto dominante che va sempre più restringendosi intorno ai vostri interessi, sia dichiarato illegittimo dal punto di vista costituzionale.

Queste sono le nostre osservazioni. Non venga poi a dire un rappresentante del Governo o l'onorevole Berlusconi che non lo si fa lavorare o che è in atto una campagna denigratoria e di odio contro di lui! (*Commenti*). Fino a quando questo Governo continuerà a presentare in Parlamento provvedimenti che hanno la natura ed il sapore della parzialità, la natura ed il sapore del permanente conflitto di interessi, fino a quando questo Governo, a cominciare dal provvedimento sulla RAI per finire con il decreto-legge esaminato ieri, continuerà insistentemente a privilegiare i propri interessi in contrasto con quelli generali, noi continueremo ad opporci e a far sapere al paese che esiste un'opposizione libera e forte che non si lascia intimidire e che userà tutti gli strumenti della legalità per fermarvi (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo popolare ha sempre sostenuto, con un'adesione almeno a parole largamente diffusa in quest'aula, che se un decreto-legge ha contenuti anticostituzionali non può avere le caratteristiche di necessità ed urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

Questo è un caso classico, direi da manuale — perché il testo contiene un'indiscriminata misura che colpisce la cooperazione, attività che si dovrebbe svolgere, come prevede l'articolo 45 della Costituzione, con caratteri di mutualità e senza fini di speculazione privata —, di contrasto con una norma costituzionale che vuole promuovere istituzioni che vengono qui indiscriminatamente colpite.

Per tali ragioni, i deputati del gruppo del partito popolare italiano si opporranno al riconoscimento dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 564 del 1994 (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 564 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1371.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	410
Astenuti	3
Maggioranza	206
Hanno votato sì	230
Hanno votato no	180

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).

LANFRANCO TURCI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, vorrei segnalare alla Presidenza che nella

precedente votazione ho espresso voto contrario, non correttamente registrato per un blocco del meccanismo di votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Turci.

FEDE LATRONICO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDE LATRONICO. Desidero far presente anch'io che il voto da me espresso in una precedente votazione non è stato registrato.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua segnalazione, onorevole Latronico.

GIOVANNI MEALLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEALLI. Anch'io intendo segnalare che il voto da me espresso in una precedente votazione non è stato registrato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mealli.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 517, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-S.p.A. (1181).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 517, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-S.p.A.

Ricordo che nella seduta del 15 settembre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 517 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1181.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che i presidenti dei gruppi

parlamentari del partito popolare italiano e di alleanza nazionale-MSI ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paissan.

Colleghi, volete consentire all'onorevole Paissan di svolgere la sua relazione?

Prego i colleghi di sgombrare l'emiciclo!

Proceda pure, onorevole relatore.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Signore colleghe e signori colleghi, mio malgrado mi ritrovo ad essere relatore all'Assemblea sul decreto-legge n. 517 del 1994, concernente la RAI, a nome della Commissione cultura: mio malgrado e malgrado anche il volere del presidente della Commissione, collega Sgarbi.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, mi scusi se la interrompo.

Prego i colleghi Lo Porto e Finocchiaro Fidelbo, e gli altri presenti nelle adiacenze, di abbandonare l'aula — se lo ritengano — celermente!

Prosegua, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Dicevo che mio malgrado e malgrado il volere del presidente della Commissione, collega Sgarbi — il quale, per ragioni non di carattere personale, ma politico, non ha mancato di dispiegare tutta la sua ostilità a tale soluzione — mi ritrovo a svolgere il ruolo di relatore sul provvedimento in discussione. Sono stato infatti egualmente incaricato di svolgere la relazione in aula, una relazione contraria al testo del provvedimento. Questa volta mi presento come relatore di maggioranza, per così dire, una maggioranza non politica, ma nata dalla convergenza di merito su specifici problemi, mentre in occasione del precedente passaggio parlamentare, nel luglio scorso, sullo stesso decreto-legge svolsi il ruolo di relatore di minoranza. I ruoli sono diversi ma uguale è l'atteggiamento, sempre contrario a questo testo del provvedimento.

Nel mutamento della mia veste istituzionale, da relatore di minoranza a relatore per la maggioranza, sta tutta la turbolenta fase

della vita della RAI, a partire dalla nomina dei nuovi amministratori: una fase turbolenta che si iscrive in una storia per molti versi devastata dell'azienda del servizio pubblico. Quello trascorso è stato un periodo infelicissimo per il servizio pubblico radiotelevisivo contraddistinto da un assalto politico ad opera di parte della maggioranza governativa che nulla ha da invidiare ai periodi bui della peggiore lottizzazione; un'occupazione che ripristina a pieno titolo il controllo politico sul servizio pubblico informativo e che è stata accompagnata da un piano editoriale e da un piano triennale di ristrutturazione che disegnano una RAI ridimensionata, depressa, temo anche deprimente, impari di fronte alla sfida della concorrenza privata, anche per quanto riguarda le professionalità messe in campo e quelle espunte o emarginate dalle direzioni dell'azienda.

Su quel piano editoriale è stato espresso un parere fortemente negativo da parte della Commissione parlamentare di vigilanza, mentre il piano triennale di ristrutturazione è stato approvato dal Governo con lo stesso metodo che aveva portato alla bocciatura di quello presentato dal precedente consiglio di amministrazione. Una scelta politica, operata a prescindere dai contenuti: negativa quella di qualche mese fa per provocare le dimissioni — anzi il licenziamento politico — dei cosiddetti professori, positiva quella di qualche giorno fa per confermare l'attuale consiglio di amministrazione, individuato come «proprio» da questo Governo. Questa RAI viene vissuta come «propria» dal grosso della coalizione governativa, anche se non da tutta; una coalizione governativa — è bene ricordarlo ogni tanto — che rappresenta comunque la minoranza dell'elettorato del paese.

Le scelte e gli atteggiamenti sono conseguenti a questa valutazione. Il via libera dei ministri delle poste e del tesoro ad un piano triennale che giudico privo di strategia di sviluppo per l'azienda rappresenta null'altro che un premio di fedeltà a quei membri del consiglio di amministrazione — non tutti — che si muovono in sintonia persino imbarazzante con la volontà del nuovo potere politico. Da questo punto di vista i precedenti

più neri nella storia della RAI hanno davvero fatto scuola.

Tutto ciò avviene mentre la Commissione parlamentare di vigilanza è posta nella condizione di essere del tutto ininfluenza, riducendosi a tribunetta di episodi di esternazione di qualche suo componente, ovviamente compreso. Il voto negativo espresso dalla Commissione sul piano editoriale è stato lasciato cadere e si è permesso che venisse aggirato dalla RAI.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Si è accettato, limitandosi a una presa d'atto, che venisse rifiutato l'invito rivolto al consiglio di amministrazione di presentare in Commissione le linee del piano triennale prima della consegna al ministro competente per la sua valutazione. Non si è posta in essere alcuna adeguata reazione al rifiuto ripetuto ed ostinato del ministro delle poste di venire a riferire in Commissione. Infine, un'indagine conoscitiva sul servizio pubblico si trascina da mesi, come per altro quella parallela e ripetitiva della Commissione cultura della Camera.

Insomma: nella Commissione parlamentare di vigilanza si sta replicando la sceneggiatura delle legislature trascorse. È sempre successo così: appena la maggioranza ritiene di avere una RAI a propria immagine e somiglianza, la Commissione viene posta in sonno e diviene essa stessa — ed il suo presidente — organo di tutela non delle poche prerogative parlamentari sul servizio pubblico, ma degli amministratori dell'azienda, limitandosi semmai ad intervenire poi contro programmi, giornalisti o conduttori che dovessero dar fastidio. Un film già visto, nulla nuovo.

I fatti che ho appena ricordato hanno anche mutato l'atteggiamento e le valutazioni di vari gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, in ordine al contenuto di questo provvedimento. Mentre due mesi fa dichiarai in aula di condizionare un voto finale non contrario sul decreto-legge all'abrogazione di quello che io considero l'abusivo potere di revoca degli amministratori da

parte dell'esecutivo, previsto dall'articolo 1, oggi — dopo quanto è accaduto — non mi limito a porre nel mirino solo quell'articolo (ed è l'opinione della maggioranza della Commissione cultura, che mi ha incaricato di portare in aula una relazione contraria al decreto): la pessima esperienza del consiglio di amministrazione in carica e le plateali pressioni politiche poste in essere al momento della sua nomina da parte dei Presidenti di Camera e Senato ci inducono a porre anche la questione della fonte di nomina degli amministratori della RAI, un problema che la Presidente della Camera, la collega Pivetti, ha ritenuto del tutto ammissibile contro il parere del presidente della Commissione cultura e dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia, che non intendevano ammettere una discussione sulla materia in questa sede.

Prima di affrontare l'esame del contenuto del decreto — per il quale rinvio comunque alla lettura della relazione scritta, che riprende in parte la mia precedente relazione di luglio —, va data una valutazione sul senso, sul significato e sul valore del nostro lavoro di esame in Assemblea. C'è chi lo definisce inutile, perché incombe su di esso l'imminente ennesima scadenza del decreto (il 29 ottobre); anch'io ritengo altamente probabile, pressoché pacifico, che il decreto decada, ma non ritengo per nulla inutile questo lavoro.

Il Governo deve avere dalla Camera dei deputati un'indicazione sul «se» e sul «come» procedere ad una eventuale nuova reiterazione (sarebbe la sesta versione) del decreto. L'Assemblea deve dunque essere messa nelle condizioni di esprimere liberamente — lo sottolineo: liberamente — un orientamento, di approvare le correzioni che riterrà opportune; solo in seguito si potrà giungere ad una reiterazione, in coerenza con la volontà della maggioranza del Parlamento. Impedire o bloccare questo importante passaggio — o snaturarlo: ad esempio, ponendo la questione di fiducia — equivarrebbe a zittire il Parlamento, ad impedirgli di dire la sua su un aspetto decisivo della nostra democrazia quale il sistema informativo pubblico.

Del resto un voto parlamentare su questo

decreto c'è già stato: lo ha espresso la Commissione cultura ed è stato globalmente negativo. Se è vero che non esiste un vincolo di legge, giuridico, che costringa il Governo ad adeguarsi all'inequivoco messaggio di quel voto in Commissione, è evidente che esiste un vincolo di natura politica: l'unica volta che si è pronunciato su questo decreto il Parlamento, attraverso una sua Commissione in sede referente, lo ha fatto in quel modo, cioè nel senso di modificare radicalmente l'attuale testo in alcune sue parti significative (pena, appunto, un giudizio globalmente e complessivamente negativo).

Su questo hanno molto insistito in Commissione i rappresentanti dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia, proprio per scongiurare quel voto sfavorevole, che poi invece c'è stato. E da quel voto l'Assemblea è chiamata a partire.

Il provvedimento che stiamo per esaminare e votare è una nostra vecchia conoscenza. Esso reitera l'identico decreto-legge emanato dall'attuale Governo in giugno, il quale a sua volta reiterava, con limitate ma importanti modifiche, tre precedenti decreti-legge emanati dal Governo Ciampi. Questo testo è anche il risultato di una concitata vertenza istituzionale fra il Presidente della Repubblica ed il Governo, che nel giugno scorso ha avuto momenti di inusuale polemica pubblica, la quale ha riguardato la controversa norma che attribuiva all'esecutivo, attraverso il rigetto del piano triennale, il potere di far decadere gli amministratori della RAI. Questa versione non venne allora firmata dal Capo dello Stato; ne è rimasta una, al nostro esame un po' più edulcorata, più ipocrita, che prevede il potere di indicare ai Presidenti delle Camere la sostituzione degli stessi amministratori. È il cosiddetto potere di revoca, sul quale ci siamo già intrattenuti a lungo nella discussione in Assemblea del luglio scorso. Ciò mi esime dallo sviluppare questo punto, per il quale rinvio alla relazione scritta. Mi limito ad affermare a tale proposito che il contestato primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge viola gravemente il principio, sancito dalla Corte costituzionale, dell'aggancio della RAI al Parlamento, non al Governo e nemmeno all'IRI, che è la stessa cosa.

Questa norma introduce un potere improprio dell'esecutivo; un esecutivo ancora investito, tra l'altro (come è affermato nel lavoro compiuto dai cosiddetti tre saggi) dal conflitto tra interessi privati del Presidente del Consiglio, anche nel settore televisivo, e funzioni pubbliche, di governo. Dunque, a maggior ragione è bene che il Governo stia alla larga dalla RAI. Il relatore propone che la valutazione del piano di ristrutturazione sia affidata alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Le vicende di questi ultimi due mesi hanno indotto diversi gruppi parlamentari — anche qui, sia di maggioranza che di opposizione — a riconsiderare il tema della nomina del consiglio di amministrazione della RAI; un problema aggrovigliato, perché del tutto precario è l'assetto societario dell'azienda di viale Mazzini. L'IRI non è l'azionista della RAI, se non in senso puramente formale. È il depositario delle azioni della RAI e non si è mai comportato da azionista; ad esempio in questi ultimi anni non ha mai ricapitalizzato l'azienda. L'IRI, nell'ambito di un processo di privatizzazioni per molti versi ancora indeterminato, non si capisce che cosa sarà nel prossimo futuro; i suoi dirigenti sono comunque espressione dell'esecutivo. Fino a quando non si determinerà uno stabile e credibile assetto societario della RAI, si dovrà purtroppo continuare a definire soluzioni temporanee per quanto riguarda le nomine degli amministratori della concessionaria; soluzioni temporanee ma sempre di natura parlamentare, con l'esclusione dunque dell'esecutivo e di sue emanazioni, come l'IRI.

La legge n. 206 del luglio 1993 ha ridotto da 16 a 5 i membri del consiglio di amministrazione della RAI, il che ha già rappresentato un passo verso la delottizzazione. Per quanto riguarda la fonte di nomina, essa è temporaneamente affidata ai Presidenti delle Camere; nel frattempo, per altro, è cambiato il sistema elettorale e dunque anche la natura delle Presidenze delle Assemblee. Alcuni emendamenti presentati prefigurano altre soluzioni, sempre — insisto — di tipo parlamentare.

Mi auguro sia possibile convergere verso un'ipotesi di effettiva garanzia, che assicuri,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

cioè, una reale autonomia degli amministratori dal controllo politico, che è il nuovo nome della vecchia lottizzazione.

Trovo semplicemente pazzesco, dal punto di vista istituzionale e costituzionale, che qualcuno abbia potuto anche solo ipotizzare di inserire in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge una delega al Governo su tale materia. Si tratta di un duplice obbrobrio: per lo strumento legislativo prescelto e per il conferimento al Governo — a questo Governo — di una delega su una materia dalla quale — ripeto — l'esecutivo dovrebbe stare alla larga.

Il Presidente Scalfaro è già intervenuto di recente su un caso analogo, sbarrando la strada a simili tentativi. Mi permetto non tanto di ricordare o segnalare, ma di sottolineare tale precedente anche alla Presidenza della Camera.

Per quanto riguarda le misure economiche e gli interventi contenuti in questo decreto, va rilevato che sono di varia natura, come sappiamo: adeguamento del canone pagato dagli utenti, riduzione del canone di concessione, rivalutazione dei cespiti, trasformazione di crediti dello Stato in azioni attraverso la Cassa depositi e prestiti e altro ancora.

In occasione del precedente esame del decreto, io stesso ebbi a dire che, ritenendo ancora essenziale la presenza di un servizio realmente pubblico nel panorama informativo, gli interventi finanziari andavano approvati, anche se non era chiara allora la strategia aziendale nella quale si sarebbero inseriti; era stato, infatti, appena bocciato il piano triennale dei cosiddetti professori e non si conoscevano le scelte strategiche dei nuovi amministratori. Ma oggi la situazione è cambiata; abbiamo un piano triennale, appena varato dal consiglio di amministrazione e approvato dal Governo. Su questo punto è necessaria — lo dico al ministro Tatarella — una presa di posizione del Governo. Dalla lettura di quel piano, infatti, alcuni degli interventi che siamo chiamati a varare non appaiono più così necessari ed urgenti. Quel piano trasuda ottimismo e conti in positivo; addirittura si prospetta la restituzione di parte dei finanziamenti alla pubblica amministrazione. Bene, benissimo;

ovviamente. Evidentemente l'attuale consiglio di amministrazione sta fruendo dell'opera di risanamento impostata dai precedenti amministratori.

GUGLIELMO ROSITANI. Non c'è dubbio...!

MAURO PAISSAN. E ne sta fruendo in misura tale da farci interrogare sul perdurare della necessità di parte almeno dei provvedimenti finanziari contenuti nel decreto. Alcune di queste misure appaiono irreversibili (mi riferisco, ad esempio, alla rivalutazione dei cespiti per il bilancio del 1993); mentre su altre mi limito a porre dubbi ed interrogativi più che legittimi. Mi riferisco, ad esempio, alla trasformazione del debito verso lo Stato in azioni della Cassa depositi e prestiti: tale provvedimento è ancora ritenuto necessario visto — lo dice la stessa azienda RAI — lo scarso rilievo di questa norma sul conto economico (altro discorso è il conto patrimoniale) verso il quale addirittura vi sarebbe un danno?

Nel porci tali interrogativi — mi rivolgo al Governo visto che ha dato parere favorevole al piano — non siamo mossi da atteggiamenti del tipo: muoia la RAI e tutti i nuovi filistei. Anche perché mentre polemizziamo — talvolta mi tocca farlo anche duramente — contro l'uso di parte che se ne vuol fare, contemporaneamente diciamo che vogliamo salvare e rilanciare l'azienda RAI, inducendola ad impegnarsi — ciò che manca totalmente nelle scelte strategiche dei nuovi amministratori — verso le nuove frontiere dei *media*.

PRESIDENTE. Deputato Paissan, la invito a concludere perché il tempo a sua disposizione è terminato.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Le chiedo ancora pochi minuti, Presidente, per avviarmi alla conclusione.

Dobbiamo capire se il finanziamento statale possa essere usato per ridimensionare la presenza pubblica nel vasto ramo informativo.

Rinvio quindi alla lettura della relazione presentata le considerazioni su altri punti che si riferiscono, per esempio, alla spropor-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

zione tra i canoni di concessione dovuti dalla Fininvest e dalla Rai; a tale proposito chiedo al Governo il motivo per cui non si sia ancora arrivati ad una parificazione.

Per quanto riguarda poi il problema della trasmissione delle sedute parlamentari, rilevo che né il piano editoriale né quello triennale dei nuovi amministratori, fanno cenno a questo obbligo di legge.

In conclusione, colleghi e colleghe, ho riproposto in questa sede il giudizio globalmente negativo che la Commissione cultura mi ha incaricato di riferire all'Assemblea, ma vi ho indicato anche i punti sui quali il voto potrebbe essere alla fine diverso.

Chiedo in proposito che il Governo renda noti immediatamente gli emendamenti che ha in animo di presentare, permettendone la valutazione tempestiva da parte di tutta la Camera, a partire dal Comitato dei nove della Commissione cultura, anche perché i testi che circolano sono talmente provocatori da sembrare incredibili. Vorrei, pertanto, prendere visione delle formulazioni autentiche.

Spero che le forze politiche, tutte le forze politiche, mantengano una coerenza di atteggiamento e non facciano dipendere le loro scelte legislative dal numero di poltrone che la RAI graziosamente può dispensare o da quelle che si potrebbero scovare, per esempio, nelle società consociate della RAI.

FRANCESCO STORACE. Questa è autocritica!

PRESIDENTE. La invito nuovamente a concludere, collega Paissan.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Concludo. Il peggio che potrebbe accadere è che il Parlamento sia messo nelle condizioni di non discutere, di non emendare, di non votare o di non poterlo fare senza costrizioni e patteggiamenti clandestini. È in gioco uno dei pilastri della nostra democrazia: il diritto ad informare, il diritto ad essere informati (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e del deputato Sgarbi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è il deputato Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, prendo atto che il ministro Tatarella non ha voluto fornire una risposta alla richiesta del collega relatore sugli emendamenti che il Governo avrebbe intenzione di presentare. Pertanto, mi riferirò in modo molto veloce agli emendamenti di cui circola il testo fra i giornalisti e cercherò di attenermi soprattutto alla formulazione che abbiamo davanti agli occhi.

Innanzitutto vorrei dire che il decreto-legge n. 517 si è snaturato via via che il tempo passava ed il Parlamento si dimostrava incapace di tradurlo in legge. Avrebbe dovuto essere una sorta di furgone delle poste, di quelli che percorrono a sirene spiegate le strade della città scortati dalla polizia per arrivare rapidamente e sicuramente alla meta. Avrebbe dovuto essere un decreto che permettesse alla RAI, attraverso un congruo finanziamento dello Stato, di evitare il fallimento; invece, è diventato una sfilata di betoniere che macinano il cemento che deve servire a rimodellare dalle fondamenta il sistema della televisione pubblica, con emendamenti che sono stati dichiarati ammissibili dalla Presidenza di questa Camera e che investono la natura stessa del servizio pubblico, a partire dalla composizione del consiglio di amministrazione.

Credo che, a questo punto, ci troviamo ad affrontare non il famoso decreto-legge «salva RAI», tante volte discusso in questa Camera, ma effettivamente il problema più generale del servizio pubblico, delle sue funzioni, della sua necessità e della qualità del sistema televisivo nel suo complesso.

Innanzitutto, la domanda che dobbiamo porci è: chi è l'editore della RAI? La risposta che ritengo più conforme a principi di servizio pubblico e di democrazia è che l'edito-

re del servizio pubblico è il consiglio di amministrazione della RAI. Si risponde, invece, che l'editore del servizio pubblico è il Parlamento, snaturando, di conseguenza, il ruolo di questo organo che dovrebbe consistere, oltre che nella formulazione di indirizzi (come la legge prescrive), nel controllo e nella verifica del servizio reso, di cui unici responsabili dovrebbero essere il consiglio d'amministrazione e i dirigenti della RAI. Il Parlamento, invece, non viene chiamato a verificare il servizio reso sulla base del contratto intercorrente fra lo Stato e un'azienda privata (che oggi è la RAI, ma domani potrebbe essere un'altra). Si pretende invece che il Parlamento sia l'editore della RAI, del servizio pubblico e che, in tal modo, influisca sulla formazione delle decisioni del cosiddetto servizio pubblico il quale, di conseguenza, viene in realtà ridotto, come è accaduto nella storia italiana degli ultimi decenni, ad una serie di lotti attribuiti a questa o quella formazione politica, di Governo o di opposizione.

Questa è la realtà, la storia del servizio pubblico e della partitocrazia italiana che, dietro l'alibi del Parlamento come editore della RAI, ha in realtà negato a quest'ultima la funzione di servizio pubblico ma ha via via incluso al suo interno forze che ne erano prima escluse. Così facendo, però, ha escluso i cittadini che dovrebbero essere i titolari veri di questo servizio attraverso la legge ed il contributo che versano. Questo è ciò che è accaduto e che si vuole perpetrare per il futuro, mediante le lamentazioni costanti dei «vedovi» della vecchia Commissione parlamentare di vigilanza, la quale «editava» attraverso la nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Costoro non capiscono la novità di una Commissione di vigilanza che riduce le sue funzioni, i suoi poteri, la sua gestione (o voglia di gestione) dentro la RAI e, compiendo questo atto di autolimitazione, comincia a svolgere effettivamente una funzione di controllo e di indirizzo. Si afferma, invece, che la Commissione di vigilanza perde potere, anziché guadagnare (come sta avvenendo in questo periodo) credibilità e dignità di organismo parlamentare.

Da sinistra (e, ahimè, non soltanto da

sinistra) si vogliono quindi nuovamente attribuire a tale Commissione quei poteri che, attraverso l'esperienza, gli errori e la comprensione degli stessi (quindi attraverso la critica), le erano stati via via sottratti perché, essendo propri non di un organo parlamentare ma amministrativo, finivano per snaturare la funzione di controllo del Parlamento e per fare della Commissione di vigilanza quello che di fatto è diventata: uno strumento telecomandato dalle segreterie dei partiti, che serviva esclusivamente a garantire che la spartizione si verificasse secondo certi criteri. Uno strumento che non garantiva affatto che la spartizione non vi fosse e che la Rai svolgesse effettivamente un servizio pubblico.

Mi è sembrato che le cose avessero cominciato a marciare nella giusta direzione nella scorsa legislatura, quando si è compiuto un primo passo (a mio avviso troppo debole e corto) sottraendo alla Commissione di vigilanza la potestà di nomina del consiglio di amministrazione e affidandola transitoriamente ai Presidenti delle Camere. A me ciò sembrava sbagliato per motivi costituzionali, in quanto i Presidenti delle Camere non possono certamente compiere scelte riguardanti la gestione delle aziende. Inoltre, mi sembrava un passo politicamente troppo corto, perché in realtà, attraverso la Presidenza delle Camere, sarebbe stato lasciato alle maggioranze politiche un potere che di fatto avrebbe influenzato la vita della RAI. E così è stato. Infatti, se si legge il libro scritto da uno dei componenti il precedente consiglio della RAI, Paolo Murialdi (libro uscito questa mattina), nel quale l'autore descrive la sua vita giorno per giorno, si capisce benissimo che i partiti hanno ritenuto loro pieno diritto influenzare le scelte del consiglio d'amministrazione in quanto esso continuava ad essere, sia pure in maniera ridotta e depotenziata, espressione del Parlamento. Murialdi descrive quindi le telefonate quasi quotidiane del responsabile del partito democratico della sinistra per l'informazione Vincenzo Vita, che cercava ogni giorno di influenzare le decisioni del consiglio di amministrazione suggerendo questa o quell'altra scelta, e gli incontri con questo o quel dirigente del PDS che si rivolgevano

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

ad uno dei consiglieri (ma probabilmente anche agli altri) cercando di far assumere una decisione piuttosto che un'altra. Esisteva, evidentemente il sentimento della legittimità di questo comportamento; i partiti, attraverso un consiglio di amministrazione nominato da loro con la mascheratura della Commissione parlamentare, ritenevano di poter continuare con la stessa strategia utilizzata nel passato.

Si immaginava che questo Parlamento potesse liberare l'Italia e i suoi cittadini dal giogo della decisione dei partiti su un servizio pubblico. Si pensava, si sperava, che il rapporto col servizio pubblico divenisse trasparente, chiaro e lineare, un contratto fra lo Stato ed un'azienda privata che gestisce il servizio pubblico e che può svolgere bene o male il suo compito.

Il Parlamento avrebbe dovuto controllare, e ove avesse ritenuto che tale compito fosse stato mal svolto, avrebbe potuto affidare il servizio pubblico ad un'altra azienda. Questo avrebbe dovuto essere il cammino, questa l'intenzione.

Il decreto salva-RAI doveva rappresentare una parentesi necessaria; un ponticello, più che una parentesi, che consentisse di traghettare una RAI fallimentare — sull'orlo costante della disintegrazione economica a causa degli sprechi, della lottizzazione nonché della mancanza di una selezione di merito, rispetto alla programmazione ed alle assunzioni di personale — verso una RAI con garanzie economiche, finanziarie, strutturali e aziendali tali da poter svolgere domani un altro ruolo. Per un certo periodo ciò è avvenuto e le speranze avevano una base di concretezza; oggi ci troviamo invece in una situazione in cui il decreto, nella sua parte finanziaria (visto l'ultimo piano triennale), finisce quasi per essere superfluo. Non lo è, ma sicuramente se il piano di ristrutturazione fosse portato a buon fine, potrebbe garantire alla RAI la sopravvivenza, forse anche senza il rifinanziamento da parte dello Stato nelle varie forme previste dal decreto.

Ma nel decreto si inserisce, attraverso una serie di emendamenti (presentati dalle forze di opposizione di sinistra e di centro e, come si legge nelle notizie d'agenzia, in via di presentazione da parte del Governo su spin-

ta di una delle forze della maggioranza), la voglia di riconquistare la RAI in modo che i partiti possano riguadagnarne il controllo. Così, attraverso il controllo diretto della Commissione di vigilanza attrezzata allo scopo eterno di lottizzare la RAI (*Applausi*), si potrà porre fine ad un servizio pubblico che si sperava venisse restituito ai cittadini. E' questa attualmente la realtà delle cose.

Aspettiamo allora di vedere se saranno presentati emendamenti dal Governo, se saranno approvati gli emendamenti delle forze di opposizione e di maggioranza che pretendono il ritorno del controllo politico sulla RAI attraverso la spartizione del consiglio di amministrazione o se invece quella logica che nell'intenzione del legislatore avrebbe dovuto, attraverso il passaggio transitorio per le presidenze delle Camere, separare definitivamente la gestione del servizio pubblico dal potere dei partiti, riprenderà vigore e si andrà verso una soluzione alternativa. Le alternative sono svariate. L'unica cosa che, a mio avviso, si deve assolutamente garantire è che il Parlamento non abbia voce in capitolo nella nomina dei dirigenti della RAI e che, di conseguenza, possa recuperare interamente funzioni e dignità di controllo e di garanzia per i cittadini, e non per le forze politiche. Temo che ciò sia difficile. Nonostante sia improbabile, mi auguro comunque sia ancora possibile.

Vorrei aggiungere qualche parola sul comportamento dei nuovi dirigenti della RAI. Certamente le scelte possono essere criticate, ma occorre anche riconoscere che altro è il compito di operare una scelta, altro è il dovere di compiere scelte buone. Poiché le scelte buone o non buone sono soggette a critica mentre il dovere di compiere una scelta non lo è, a me dispiace che il relatore di maggioranza faccia affermazioni che sembrano travalicare i limiti che dovrebbero appartenere ad un parlamentare e si avventuri in valutazioni e riflessioni che dovrebbero essere proprie di un dirigente di una società, pubblica o privata che sia.

Aggiungo che il collega Paissan non è particolarmente originale o, per meglio dire, è particolarmente coerente perché, sempre nel libro che ho letto questa mattina (e che ricordo bene), leggo che il suo giudizio sul

precedente piano editoriale presentato dai cosiddetti professori era «depressivo», mentre oggi egli ci ha detto che il piano è «deprimente».

FRANCESCO STORACE. Perché è depresso!

MARCO TARADASH. Se sia vero o falso non lo so, credo però che questo rientri nella libera valutazione di ciascuno, anche se non dovrebbe essere materia di discussione all'interno di quest'aula nell'attuale momento storico, perché il piano editoriale è una scelta messa in atto dal consiglio di amministrazione, che è l'editore della RAI. Esistono sedi proprie per valutare la conformità di quel piano editoriale agli indirizzi della Commissione, ma che sia «depressivo» o «deprimente» non spetta al Parlamento dirlo né al relatore quando riferisce su un provvedimento come quello che ci accingiamo ad esaminare.

Vorrei far presente anche, signora Presidente, che il decreto-legge n. 517 contiene un articolo cui ancora non è stata data attuazione, nonostante da mesi e mesi sia legge; mi riferisco all'articolo che tutela la possibilità di effettuare una comunicazione diretta fra le istituzioni parlamentari e i cittadini.

Ho letto un'intervista della Presidente di questa Camera a *Prima Comunicazione* in cui si ricorda che da tempo la Camera dei deputati è attrezzata per garantire trasmissioni in diretta dei lavori parlamentari e che da tempo in questa legislatura, analogamente a quanto hanno fatto i Presidenti nelle precedenti legislature, sono state rivolte sollecitazioni alla RAI affinché mettesse tutti i cittadini nella condizione di ascoltare la «diretta» dal Parlamento.

Conosco anche la risposta della RAI e cioè che non ci sono frequenze disponibili, che non ci sono denari che consentano la creazione di una nuova rete, che occorreranno almeno tre anni per realizzare una rete nazionale che permetta l'ascolto delle trasmissioni parlamentari. Ebbene, c'è una radio nazionale che da decenni ormai trasmette le «dirette» dal Parlamento, trasmette anche questa giornata di lavori come ha fatto con quelle precedenti, una radio che

sta aspettando che a tale norma venga data finalmente attuazione. E a me dispiace che fino a questo momento ciò non sia avvenuto e che la possibilità di comunicazione diretta fra i cittadini e il Parlamento sia messa a repentaglio dalle difficoltà incontrate fino ad oggi e dal ritardo nell'attuazione di una legge, qual è un decreto.

Spero che queste difficoltà vengano rapidamente superate. Mi auguro, di conseguenza, che il Parlamento, al di là delle ragioni polemiche di parte che riguardano un aspetto della programmazione di questa emittente, convinto, come è stato in passato, della necessità di realizzare al più presto, attraverso contratti che riguardano settori specifici di servizio, gli appalti che sono necessari, svolga fino in fondo la sua funzione di ratifica e conversione in legge del decreto-legge, oppure che il Governo faccia rapidamente ciò che è necessario fare.

Credo inoltre che il modello di convenzione che viene presentato nell'articolo 9 sia un modello di riferimento utile per comprendere anche quello che dovrebbe essere il nostro rapporto con la RAI. Il modello in questione fa riferimento infatti ad un'azienda privata, un'azienda che ha la sua gestione, un'azienda che effettua anche servizi che, sebbene di interesse generale, non rientrano nel servizio pubblico pur essendo nella sostanza un servizio pubblico. Ed è per il servizio pubblico svolto che con il decreto-legge in esame si pensa di stipulare una convenzione con quest'azienda per la fornitura di determinati programmi.

Ecco, credo che dovremmo entrare in questa logica, che è una logica di mercato, una logica di selezione, una logica di qualità, e non una logica di conservazione di poteri acquisiti. Perché il potere acquisito, purtroppo, nel nostro paese si confronta sempre con ulteriori diritti da acquisire. E questo è uno dei tanti terreni su cui tale confronto avviene.

Mi auguro, quindi, che il decreto-legge possa essere rapidamente convertito nella formulazione che ci è stata presentata o con emendamenti correttivi che non stravolgano le ragioni del testo. In attesa che vengano alla luce eventuali modifiche di carattere strutturale, confermo il voto favorevole su

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

questo provvedimento — sempre che, ripeto, non venga stravolto — per le ragioni che ho espresso anche altre volte in passato e purché sia l'ultimo decreto-legge che finanzia un'azienda strutturalmente passiva e parassitaria, sperando che così si avvii la riforma strutturale del servizio pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho l'impressione che il collega Taradash viva come Alice nel paese delle meraviglie, perché non si è accorto di una cosa. Io non ho avuto modo di leggere il libro di Murialdi, anche perché, se è uscito stamattina, non so come avrei potuto farlo; ma anche se lo avessi letto, mi sarei immediatamente accorto che le telefonate che riceveva da Vincenzo Vita, quelli che sono alla RAI oggi le riceveranno dall'amico Storace. La differenza è soltanto che gliel'è farà un parlamentare al posto...

FRANCESCO STORACE. Trovo sempre occupato!

DIEGO MASI. Trovi occupato? Allora ci sarà Del Noce che tiene occupato il telefono!

PRESIDENTE. Deputato Storace, non interrompa! Deputato Masi non risponda! Prosegua nel suo intervento, la prego.

DIEGO MASI. Sto proseguendo.

Io spero che Taradash, riconoscendo la pochezza della Commissione di vigilanza, tragga le conclusioni. Spero che, capendo che non siamo in America ma in Italia, e che in Italia per il servizio pubblico è avvenuta una nuova lottizzazione, una riappropriazione dei poteri, l'onorevole Taradash tragga le sue deduzioni, capisca che questa non è una situazione di libertà e quindi dia le dimissioni (*Applausi del deputato Bindi*). E mi auguro non continui e chiedere come ha invece fatto nel suo intervento, l'obolo alla maggioranza rappresentato dall'approvazione dell'articolo 9 del decreto-legge, cioè l'obolo a Radio radicale!

A parte quanto detto proprio adesso dall'onorevole Taradash, il punto è un altro. Noi stiamo esaminando il decreto salva-RAI, ma in realtà stiamo discutendo di una ben diversa questione: non penso, infatti, che sia in gioco il finanziamento alla RAI.

Che il problema è diverso lo vediamo anche da un'ulteriore circostanza, che mi permetto di sottolineare e che è già stata riportata dalla stampa. Mi riferisco all'uso che viene fatto in questi giorni degli *spots*: chiaramente non si fanno *spots* informativi sulle proposte non ancora approvate perché sarebbe propaganda, ma se ne fanno sulle leggi e questo è un diritto sacrosanto, perché è giusto che i cittadini siano informati attraverso i messaggi pubblicitari.

Fare invece *spots* su proposte di legge che il Parlamento non ha ancora approvato significa usare la forza e soprattutto testimonia una conoscenza molto approfondita dello strumento della comunicazione diverso dall'informazione, la quale ha una portata più ristretta.

Di conseguenza, sappiamo che oggi in questo Parlamento, ma soprattutto nel Governo, c'è chi si intende di comunicazione. La comunicazione politica, che un tempo era sottostimata e sottovalutata, oggi sta diventando un aspetto centrale, perché c'è chi la sa usare. Il punto è che essa diventa di fatto uno strumento di potere, uno strumento da *Quarto potere*, tanto che alcuni costituzionalisti stanno pensando che sarebbe forse giusto inserirlo nella Costituzione, essendo molto forte: è il potere di entrare nelle coscienze, è il potere di entrare nelle case (come fa la televisione, per esempio), è il potere di cambiare le modalità di pensiero senza che il soggetto ne abbia coscienza (basta leggere le ricerche sulla televisione e sui sistemi informativi moderni).

Ma vi è un altro punto: il potere si sta concentrando. Siamo in presenza oggi di un duopolio che assume di fatto il 90 per cento delle risorse (RAI più Fininvest) della pubblicità ed oltre il 90 per cento dell'*audience*, cioè dei cittadini che vedono la televisione. Ebbene, questo 90 per cento è tenuto da due posizioni dominanti: io non sto facendo un confronto soltanto fra la RAI e gli altri; pongo il problema del bisogno che il paese

avverte che si proceda ad una sistematizzazione del sistema radiotelevisivo. Bisogna rompere il monopolio, bisogna fare in modo che nell'informazione torni quel pluralismo che oggi non vi è più.

C'è poi un altro dato: questo duopolio è diventato un monopolio. L'appropriazione della RAI ha trasformato di fatto il duopolio in monopolio concentrato nell'informazione: ecco il punto centrale di cui stiamo discutendo. E il Presidente del Consiglio, che non ha ancora risolto i suoi problemi di conflitto di interessi, è di fatto possessore indiretto di sei reti televisive e ciò vuol dire, in Italia, oggi, avere a disposizione la forza e la capacità di modificare il pensiero della gente, di manipolare le eventuali critiche. Questo è il punto centrale, non tanto le nomine, non tanto la lottizzazione che si è fatta, non tanto ciò — con buona pace di Taradash — che si sta elaborando in Commissione di vigilanza (*Commenti del deputato Storace*).

Il punto nodale è se questo Parlamento voglia un'informazione libera o un'informazione di regime: noi temiamo che si voglia percorrere la seconda strada! Questo timore non è infondato e lo dimostra l'accanimento manifestato nei confronti della RAI, nel far fuori i professori, nell'insediare il nuovo consiglio di amministrazione, nel preparare le nuove nomine con un *Blitz* (uno schiaffo al Parlamento ed a tutti i parlamentari) fatto da un consiglio di amministrazione che se ne è altamente fregato di quanto aveva detto la Commissione di vigilanza che all'unanimità aveva votato un appello affinché non lo facesse...

FRANCESCO STORACE. Ma quando mai? È falso!

DIEGO MASI. ... quindi con qualche ascario che telefonava! Non è falso, Storace, lo sai benissimo!

MAURO PAISSAN. È vero, è vero: il falsificatore è Storace, in questo caso!

DIEGO MASI. Di fatto abbiamo visto, mentre altri erano i problemi del Governo, portare avanti una strategia di appropriazione

del mezzo di comunicazione con l'obiettivo di dire alla gente, anche se si fosse fatto poco, di aver fatto molto (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

FRANCESCO STORACE. Grazie, grazie del consiglio!

DIEGO MASI. Questo è il teorema! Questo è il punto!

L'epicentro, ovviamente, è rappresentato dalle nomine, l'elemento che ha fatto scatenare la discussione in atto. Si è svolta una battaglia, naturalmente un po' strumentale, nelle Commissioni. Tale battaglia aveva alcuni caratteri positivi (come, ad esempio, quello di evitare che quanto si sta verificando accadesse), ma vi era il timore che potesse essere anche utilizzata strumentalmente da parte di qualche forza politica. Pensavamo che la lega nord non lo avrebbe fatto, perché ritenevamo avesse capito la centralità del problema dell'informazione rispetto al fatto di avere qualche posto. Ad ogni modo, paventando che i nostri timori divenissero realtà abbiamo attivato la procedura di autoconvocazione della Camera anche perché il Parlamento si rendesse conto che questo è il problema del paese, è — se posso adoperare una definizione già usata — la madre di tutte le battaglie. È su tale aspetto che valuteremo in futuro i rapporti di democrazia e di libertà nel paese. Abbiamo promosso l'autoconvocazione con lo scopo di ridare un ruolo forte al Parlamento, che non lo aveva. Ma il Governo, di fronte all'atto di autoconvocazione, si è reso conto — e penso che ciò non sia sfuggito al ministro Tatarella — dell'esistenza del problema ed è corso ai ripari con grande abilità.

Non disponiamo di dati perché sembra che il ministro Tatarella — al quale chiedo ufficialmente di rendere noti gli emendamenti del Governo che da giorni si dice siano pronti — voglia presentare un emendamento tale da raggiungere l'accordo con la lega nord.

Su quest'ultima bisogna fare un breve ragionamento, che non è tuttavia rivolto contro gli amici della stessa lega nord, perché credo che in molti di loro in questo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

momento vi siano amarezza, delusione e la sensazione di essere stati traditi; quindi non voglio ora accanirmi contro persone che hanno condotto con grande lealtà una battaglia nei confronti di chi vuole appropriarsi del monopolio dell'informazione e farlo diventare di regime, perché si tratta di una forza libera, che ha portato avanti una battaglia nel paese, e di ciò gliene riconosciamo il merito. Io che sono di Milano conosco i colleghi perché sono lombardi, e li ho visti combattere per tali questioni.

FRANCESCO STORACE. Ci stai prendendo per bambini!

PRESIDENTE. Deputato Storace, l'ho già richiamata! Lasci proseguire il deputato Masi nel suo intervento.

DIEGO MASI. Però, devo dire — ma l'ho già dichiarato e quindi li invito a non offendersi — che mi sembra si stiano vendendo per un piatto di lenticchie.

FRANCESCO MARENCO. Oh, bravo...!

DIEGO MASI. Tutto il problema della comunicazione in Italia, che vuol dire democrazia e libertà, viene superato in cambio di un dirigente della RAI, di un capostruttura di RAI3 o di quant'altro.

Penso che ciò non sia giusto e che la lega nord abbia perso un'occasione; ritengo — e lo dico anch'io con amarezza — che abbia compiuto un passo falso. Forse potrà avere un direttore, ma ha perso la grande battaglia per avere un'informazione veramente libera nel paese.

Come ho detto, non conosciamo gli emendamenti del Governo. Si dice che il Governo porrà la questione di fiducia. Non sono un costituzionalista, ma ho letto alcune dichiarazioni, stamane, secondo le quali sarebbe anticostituzionale porre la fiducia su un provvedimento contenente una delega al Governo. Ma, non conoscendo il testo degli emendamenti, sono solo ipotesi. Purtroppo, però, si lavora su ipotesi che spesso diventano realtà.

Credo infatti che il Governo porrà la questione di fiducia sul provvedimento; e lo farà

per due ragioni. In primo luogo, per togliere dagli impicci la lega nord, obbligandola in tal modo a compattarsi con la maggioranza (perché non credo che con la procedura ordinaria di esame degli emendamenti si compatterebbe): la obbliga a compattarsi, quindi, sul principio della governabilità.

In secondo luogo, il Governo porrà la questione di fiducia in quanto così si preparerà la via per poter contare già su di un decreto-legge che possa essere reiterato, avendolo votato una Camera, nella forma in cui il Governo lo ha proposto. In questo modo, il Governo completerebbe il *golpe* ed il *Blitz* attuato sulla RAI.

Do atto al ministro Tatarella, che penso sia la mente di tale operazione, di una grande capacità politica. Sottolineo, però, che è la stessa capacità politica di chi sta realizzando esattamente quanto si faceva nella prima Repubblica.

Noi pensavamo — come pure il collega Taradash — di vivere in un paese nel quale queste procedure fossero superate. Ci siamo tornati, ci stiamo ritornando e temiamo che tale modo di procedere si normalizzi. Allora, vi avvisiamo che su questo, come su altri punti, non demorderemo e che, anche se dovessimo perdere in quest'aula, continueremo al di fuori di essa le nostre battaglie! (*Applausi*).

FRANCESCO MARENCO. Boia chi molla!

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Signora Presidente, ho notato che i primi colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali — mi riferisco sia al sottoscritto nella qualità di relatore sia ai colleghi Taradash e Masi — hanno chiesto al Governo di diffondere il testo degli emendamenti che ha in animo di presentare. Sarebbe quindi opportuno che lei invitasse il ministro Tatarella a prendere la parola per esporre il contenuto di tali emendamenti, in modo che la discussione possa risultare più produttiva.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Deputato Paissan, come lei sa il Governo, in base all'articolo 64, quarto comma, della Costituzione, può in qualunque momento chiedere di intervenire. Dunque, quando riterrà di intervenire, lo farà!

È iscritto a parlare il deputato Faverio. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, gli italiani da quasi quarant'anni sognano di tornare a casa la sera, di accendere la televisione, di seguire il telegiornale, di sapere quello che hanno fatto i politici per cui hanno votato e quelli che non hanno ottenuto i loro voti, nonché di sentire anche il parere di chi non ha rappresentanza politica. Non solo, ma essi sognano di ascoltare commenti sulla politica e di capire che si tratta effettivamente di commenti, non di questi ultimi mascherati da notizia; di spegnere il televisore, contenti di vivere in un paese nel quale, spendendo qualche soldo di tasca propria, possono ottenere informazioni sapendo che queste non sono state inquinate per impedire loro di pensare! Purtroppo, tutto ciò è rimasto un sogno! In Italia molti hanno venduto sogni; ma questo, per gli italiani, non si è ancora realizzato! Ora, abbiamo la possibilità di trasformarlo in realtà e, comunque, abbiamo l'obbligo morale di provarci!

Collegli deputati, sono convinta che qualcuno tra voi sogghignerà pensando che si tratti di concetti retorici. Peccato, vuol dire che non ha fiducia in quello che sta facendo!

Il decreto-legge n. 517 del 1994, a ben vedere, è molto di più di un atto dovuto. Può e deve essere l'occasione per cambiare finalmente il modo di intendere la televisione pubblica, quella che noi della lega nord abbiamo difeso e stiamo difendendo nonostante sia stata una delle roccheforti utilizzate dal regime prima per cercare di bloccare il nostro sviluppo e, poi, per cercare di distruggerci (invano!).

La gente — è vero! — si fa condizionare dalla televisione, ma ha anche imparato, con gli anni, a diffidarne. Ora noi tutti siamo qui, a parole, a batterci contro la lottizzazione, il monopolio, la televisione e la radio utiliz-

zati come un «grande fratello» nelle mani di autocrati alla ricerca del consenso.

La lega nord ha giocato a carte scoperte, ha preteso e reclamato uno spazio per le proprie idee all'interno della RAI e, così facendo, ha esplicitamente preteso uno spazio per tutte le forze che in questo Parlamento sono rappresentate; ed arriva a pretendere anche per coloro che voce non hanno.

Nel passato abbiamo assistito alla lottizzazione occulta ed abbiamo anche sentito teorizzare che la lottizzazione sarebbe, in fondo, una forma di democrazia perché garantisce la rappresentatività. Io non sono d'accordo, soprattutto quando la ripartizione è stata attuata, come in passato, in maniera occulta! La lega nord non lottizza, ma chiede che le idee degli italiani che l'hanno votata trovino spazio e rispetto.

Ho sentito il presidente del consiglio di amministrazione affermare che il federalismo avrebbe avuto i suoi spazi in tutte le reti, come se si trattasse di una rubrica culturale anziché di un modo di intendere la politica e la vita del paese. Non siamo qui ad elemosinare trasmissioni di approfondimento; riteniamo offensivo che qualcuno ci offra zuccherini da una cattedra di presunta imparzialità. Pretendiamo il rispetto delle nostre idee nella chiarezza; così facendo — è chiaro — pretendiamo anche il rispetto delle idee altrui.

La lottizzazione, in particolare quella occulta, non è garanzia di rappresentatività. La lega nord, che non ha mai risparmiato critiche ai giornalisti che si sono venduti, non è mai arrivata a tanto cinismo. Credo sia giusto spendere due parole anche per i giornalisti del servizio pubblico: sono investiti di un compito importante non *star*, ma uomini e donne che si devono sentire al servizio dei cittadini uomini e donne che devono avere, accanto al rispetto per le proprie idee anche il culto del rispetto per le idee altrui.

Lungi da me l'idea di tratteggiare il ritratto di missionari o di pretendere che nel servizio pubblico lavorino solo improponibili automi con il culto dell'oggettività. Ho rispetto profondo per la professionalità dei giornalisti del servizio pubblico e, personalmente sono pronta a battermi in difesa degli onesti; ma

se si può capire come un giornalista che lavora per un privato possa, per adesione ideale o per la bistecca, sposare la causa del suo datore di lavoro ponendo la sua penna al servizio di una strategia, è invece inconcepibile ed immorale che chi trae il suo stipendio dalle tasche dei cittadini di questa Repubblica e, oltretutto, opera al servizio della gente si metta, più o meno velatamente, al servizio di una parte, per giunta nascondendosi dietro il paravento di un'oggettività e di un distacco che mille volte tutti noi abbiamo avvertito come falsi.

Stiamo per votare un decreto che consente alla RAI di sopravvivere, ma ciò non basta: dobbiamo pensare al futuro dell'azienda. A noi rappresentanti degli elettori, a noi parlamentari spetterà il compito di vigilare affinché le questioni di principio che qui affermiamo non restino solo belle parole. La Commissione di vigilanza è infatti l'organismo idoneo a nostra disposizione per far sì che l'ente pubblico non torni ad essere strumento al servizio di pochi. Nel contempo compito di noi tutti garantire alla RAI la possibilità di essere strumento di informazione e di crescita civile, non fuori dalle regole del giornalismo ma svincolata da quelle presunte logiche di mercato che l'hanno costretta ad uno snaturamento profondo ed a vani e dispendiosi inseguimenti delle mode del momento.

Abbiamo lavorato per inserire nel decreto-legge norme che facciano rinascere la RAI dalle ceneri di un ente diventato megafono del Governo ed anche — non dimentichiamolo — di quella che fu la maggiore tra le forze di opposizione della prima Repubblica. Quella che rinascerà, anche con il contributo di forze politiche che, dell'attuale maggioranza non fanno parte, dovrà essere una televisione pubblica davvero di servizio per i cittadini italiani.

Quante battaglie, quanti passaggi, quanto tempo richiederà questa trasformazione noi oggi non possiamo prevedere. L'augurio è per tempi brevissimi; la certezza è che indietro non si può tornare. Tutti noi che sediamo qui, a qualsiasi schieramento apparteniamo, abbiamo più o meno urlato il nostro «no» alla lottizzazione, abbiamo difeso a parole l'indipendenza, abbiamo accusato altri di

voler monopolizzare. La lega nord, senza nascondersi dietro pretese di imparzialità — una cortina fumogena che da mezzo secolo avvolge il paese —, ha chiesto che le sue istanze venissero ascoltate, ha preteso uno spazio ed una dignità per le proprie idee.

Così facendo alla luce del sole — tanto a prestare ingenuamente il fianco all'accusa di chi ha antica abitudine alla lottizzazione occulta — ha aperto uno spazio di dignità alle idee di tutti. Siamo di fronte ad un passaggio importante nel cambiamento che la politica — e sottolineo la politica — sta operando nel paese: non lasciamo cadere questa occasione. Qualunque cosa accada, sappiate che nel codice genetico di chi alla lega nord ha offerto i propri ideali di uomo libero è scritto l'obbligo di lottare sempre per la libertà di tutti anche dei propri avversari politici.

Concludo esprimendo l'augurio che il Governo voglia recepire le istanze che dal lavoro dei parlamentari sono scaturite e che il Governo stesso — che si è prefisso, fra gli altri compiti, quello di portare il paese fuori dalle secche del vecchio sistema — sappia far sì che la nuova RAI non sia l'erede e la continuatrice dei vecchi vizi e smetta di essere laboratorio di un consociativismo che per troppo tempo ha tolto agli italiani il diritto ad un'informazione trasparente e libera, per quanto è nelle umane possibilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Monticone. Ne ha facoltà.

ALBERTO MONTICONE. Signora Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge sulla RAI è divenuto — come è noto — una questione politica di grande rilievo, poiché il Governo attraverso di esso non si prefigge più soltanto l'obiettivo del risanamento economico e finanziario dell'azienda, ma intende assicurarsi una posizione di indiretto controllo dell'intero sistema radiotelevisivo, da un lato riducendo l'autonomia della RAI, dall'altro facilitando lo sviluppo del mercato di settore, nel quale peraltro il gruppo facente capo al Presidente del

Consiglio ha un dominio pressoché incontrastato.

Il modo di procedere del Governo non è l'occupazione diretta dell'azienda, ma una sistematica omologazione della stessa alla propria maniera di intendere il servizio pubblico. È su questi elementi che l'azione del Governo si distingue dalla nostra posizione.

Si tratta, a mio parere, di una vera «operazione Pigmalione» da parte del Governo con il tramite del nuovo consiglio di amministrazione. È pertanto ben motivata la nostra netta opposizione, che mira ad ottenere un chiaro ritorno alle vere preoccupazioni del risanamento finanziario ed un passo decisivo affinché la RAI possa vivere non come immagine riflessa del Governo, bensì come autentica garanzia dell'esercizio del diritto dei cittadini all'informazione pluralista e libera.

È necessario, allora, valutare con attenzione l'iter recente del decreto salva-RAI, oltre a quello che è già stato detto dal relatore. La sua origine, come è noto, si deve al Governo Ciampi: i primi intendimenti erano di aiutare l'azienda ad uscire dalla crisi finanziaria e sostenerne l'opera di risanamento attraverso il consiglio di amministrazione cosiddetto dei professori. Da qui derivava il rifinanziamento ed, insieme, la riduzione del canone di concessione, riportato a 40 miliardi. Ci fu poi l'intervento del nuovo Governo, con l'inserimento all'articolo 1 del potere di rieiezione, da parte del Ministero delle poste, del piano del consiglio di amministrazione, con il conseguente ricorso ai Presidenti delle Camere per provvedere a nuove nomine. Nel frattempo, tuttavia, professori venivano indotti a dimettersi e veniva nominato un nuovo consiglio di amministrazione, il cui operato riscuoteva la fiducia del Governo, pur con l'eccezione di una sua componente di rilievo.

Ecco, allora, il venir meno — ed è qui il mutamento radicale del carattere di questo decreto-legge — dell'interesse del Governo a muoversi criticamente nei confronti dell'attuale consiglio di amministrazione a fronte del permanere, anzi dell'accrescersi, della necessità di sostenere finanziariamente la nuova gestione. Si spiega così la grande quantità di emendamenti della maggioranza

— o meglio, di una parte di essa —, tesi a sottrarre alla VII Commissione in sede referente, nella quale la maggioranza si era ribaltata, la possibilità di approvare il provvedimento emendato delle interferenze governative. Si spiega anche il tentativo di far ricadere sulle opposizioni la responsabilità della lentezza dell'iter procedurale o dell'eventuale decadenza del decreto-legge, mentre quelle componenti della maggioranza si presentavano come i veri sostenitori del risanamento della RAI.

Il decreto-legge all'esame dell'Assemblea non è dunque osteggiato dagli avversari del Governo perché provvede alle urgenti necessità della RAI, ma è un testo che la maggioranza parlamentare — con l'eccezione della lega-nord — non ha inteso modificare proprio per realizzare quell'operazione Pigmalione di cui ho parlato in precedenza.

La maggioranza di Governò intende salvare non il servizio pubblico della RAI, ma questa «sua» RAI, che ha affidato ad un consiglio di amministrazione di propria fiducia e che vuole tenere comunque sotto il controllo di un Governo che ha già la possibilità di orientare l'opinione pubblica attraverso le televisioni che fanno capo al gruppo dello stesso Presidente del Consiglio.

Il servizio pubblico della radio e della televisione è altra cosa, anche se dalla convenzione del 1952 e poi dalla legge del 1975 sino alla legge del 1990, cosiddetta Mammi, ha incontrato molte difficoltà ad affermarsi libero da influenze del potere e dei partiti, e anche se è incorso in gravi manchevolezze.

Non bisogna tuttavia dimenticare che la storia della radio e della televisione in Italia non è affatto un insieme di violazioni dei copitf istituzionali e sociali ad essa affidati; non è un cumulo di macerie. Occorre riconoscere, come fanno gli storici e gli studiosi del settore, che essa è stata un contributo essenziale alla crescita civile, sociale ed economica del nostro paese e che le degenerazioni del sistema RAI TV, benché gravi, non hanno intaccato il rapporto tra informazione e democrazia. Questo rapporto è stato ed è fondato sul principio del servizio pubblico quale voce e funzione ai servizi dei cittadini, in vista degli obiettivi essenziali della nostra comunità nazionale: un'informazione non

piegata ad interessi particolari, pur legittimi ma di ordine settoriale e privato, una promozione dei valori della civiltà della nostra gente, un ascolto ed una circolarità delle voci presenti nel paese, una cultura scientifica, artistica e popolare diffusa, un'offerta di intrattenimento e di svago che raggiunga età, ceti, gruppi e soggetti anche marginali della società.

Le emittenti private, quelle commerciali, giustamente per loro natura presentano programmi destinati a coloro che possono disporre di talune risorse in una sorta di scambio di interessi. Ma settori assai ampi, comunque i più deboli e i più bisognosi di apporti disinteressati della comunicazione, non possono trovare in quelle emittenti sufficiente attenzione e strade aperte per una comunicazione bilaterale.

A questo proposito vorrei richiamare con il permesso dell'Assemblea, qualcosa che sa forse di antico intorno al servizio pubblico, ma che è particolarmente attuale. Un grande cattolico liberale, giurista di fama internazionale, Arturo Carlo Jemolo, nel 1952 scriveva queste parole intorno al servizio pubblico, in un saggio sulla radio (allora evidentemente soltanto radio): «Il servizio pubblico» — in generale — «contraddistingue la capacità dell'organizzazione politica dello Stato in senso largo, comprendendo cioè in questo termine anche gli enti pubblici minori e considerando pure le attività che lo Stato svolge a mezzo di concessionari, di soddisfare i bisogni della collettività». Asseriva anche che in proposito occorreva riflettere, che un regime politico non suole limitarsi al soddisfacimento dei bisogni già esistenti, ma ha pure la preoccupazione di coadiuvare quell'incremento della civiltà che, come si è detto, è contraddistinto dal sorgere di sempre nuove esigenze. Lo Stato moderno è educatore; non tirannico, non molesto, ma educatore. Sempre in quel saggio, Arturo Carlo Jemolo esprimeva un'altra considerazione che mi pare di profonda attualità e che motiva la nostra posizione politica nei confronti del decreto-legge e, soprattutto, dell'atteggiamento della maggioranza di Governo. «In un regime totalitario» — scriveva lo Jemolo — «la radio» — aggiungiamo noi; la radio e la televisione —

«diviene fatalmente funzione pubblica, funzione politica, che ha per fine di creare consensi al governo al potere, di essere strumento di propaganda dell'ideologia che quel governo impersona. In un regime liberale,» — credo che in queste settimane si sia parlato molto di regime liberale, di democrazia liberale «caratterizzato dalla coesistenza di partiti diversi e dalla possibilità di un loro avvicendamento al potere, la radio non può essere né strumento di propaganda governativa né di opposizione al governo, ma deve restare il servizio pubblico di informazione spassionata ed imparziale al quale tutti gli ascoltatori, quali siano le loro idee, possono attingere e da cui non debbano mai rimanere offesi».

Credo che queste parole, pronunciate da un giurista, uno studioso cattolico-liberale, possano essere particolarmente importanti in ordine ad una concezione di servizio pubblico che — in un contesto oggi profondamente variato, che è anche quello della concorrenza — rimane fondamentale non solo per la democrazia, ma anche per quella forza di educazione, di libertà e di scambio che deve esserci tra le sorgenti della comunicazione e i destinatari di essa.

In una parola, il servizio pubblico dovrebbe essere il referente sicuro del cittadino oltre le contingenze politiche, economiche e di mercato della comunicazione sociale. Una RAI libera, responsabile, messa in condizione di esplicare un'alta funzione pubblica sarebbe anche fattore di chiarezza del mercato radiotelevisivo, che altrimenti verrebbe ulteriormente avviato o verso una confusa sregolatezza o, peggio, verso una spartizione tra i più forti a danno della pluralità dei cittadini.

Proprio taluni fallimenti dell'applicazione della legge del 1975, in particolare la concorrenza interna delle reti e delle testate RAI tradottasi in lottizzazione, dovrebbero renderci più attenti a non concedere troppo spazio al controllo governativo, rimedio peggiore che probabilmente porterebbe a nuove forme di lottizzazione tra le forze della maggioranza di Governo.

Occorre, dunque, provvedere a dare il necessario respiro economico e finanziario alla RAI ma senza comprometterne le carat-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

teristiche di servizio pubblico, come si determinerebbe con il decreto-legge in discussione, senza approvare gli opportuni emendamenti. A tale proposito vorrei rispondere al collega Taradash, poiché probabilmente non ha tenuto conto di tutti gli emendamenti presentati. Infatti il gruppo del partito popolare italiano, insieme con altri esponenti del centro, ha presentato un emendamento in ordine alla nomina del consiglio di amministrazione, che non va affatto nella direzione di affidare tale nomina alla Commissione parlamentare di vigilanza, ma ad alcune istanze che, a cominciare dal Parlamento e passando per il garante dell'editoria, per l'autorità garante della concorrenza e del mercato e per la Conferenza Stato-regioni, davvero costituiscono un elemento di profonda novità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

ALBERTO MONTICONE. Allora occorre giungere a questo respiro economico e finanziario della RAI, senza compromettere la natura del servizio pubblico, come ho tentato di descriverla prima. Nel contempo bisogna predisporre al più presto una nuova legge complessiva che recepisca le parti positive della legge del 1990, ma che chiarisca, anche con un'attenzione alla comunicazione via cavo e satellite, le rispettive collocazioni della RAI e dell'emittenza commerciale.

Esiste purtroppo il rischio che il decreto-legge n. 517 resti nella forma attuale, decada e venga reiterato nuovamente; oppure che in qualche maniera, imposta dalla maggioranza con intese estranee al decreto stesso e al controllo parlamentare, il provvedimento venga approvato. In tal caso noi temiamo che in tema di televisione e di comunicazione radiotelevisiva il Parlamento per molto tempo non sarebbe più impegnato; temiamo inoltre che un decreto-legge rimarrebbe l'unico vero intervento normativo. Da tale considerazione e per le cose che ho detto in precedenza, siamo stati indotti a presentare emendamenti che, in vista dell'approvazione del provvedimento in discussione, con-

sentano di garantire un minimo di normativa a tutela del servizio pubblico, in una delicata ed inedita situazione di concorrenza.

Credo allora che l'opposizione netta e radicale, in nome della funzione del servizio pubblico — realmente al servizio di tutti i cittadini — a questo tipo di provvedimenti sia una scelta che va ben oltre le contingenze dell'attuale maggioranza o minoranza; e si preoccupa di garanzie democratiche utili a tutti: oggi forse a noi, domani forse a voi della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nappi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. Signor Presidente, colleghi, credo che dovremmo capire bene di cosa stiamo discutendo, sotto il profilo sia del merito sia della valenza politica che quest'ultimo ha assunto nel corso degli ultimi mesi. Ci troviamo ad affrontare una grande questione che attiene alla sostanza stessa della democrazia in una società moderna: quando non sono garantiti pluralismo, trasparenza e libertà negli strumenti di informazione e di comunicazione, vi sono molte difficoltà a definire democratico l'assetto sociale. La prima questione di fronte alla quale ci troviamo riveste quindi questa portata e assume tale valenza.

In secondo luogo, siamo chiamati ad affrontare una questione di merito con riguardo a quello che dovrà essere il futuro del servizio pubblico. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità che nel nostro paese continui ad operare un servizio pubblico, alla struttura ed alla forza che esso dovrebbe avere, all'autonomia e alla capacità di rapporto (questa è la terza questione) con il panorama assolutamente anomalo del nostro sistema comunicativo, caratterizzato da una concentrazione monopolistica nel controllo degli strumenti informativi e comunicativi che non ha eguali nel mondo e che pone al tempo stesso (ed è questo il quarto punto che intendo sottolineare) un enorme, reale e concretissimo conflitto di interessi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

che si estende fino alla figura del Presidente del Consiglio. Si tratta, quindi, di una questione di enorme portata politica, istituzionale e democratica.

Come gruppo di rifondazione comunista-progressisti, prendendo atto delle analoghe posizioni espresse dai rappresentanti delle forze di opposizione e dallo stesso relatore Paissan, chiediamo che il Parlamento sia messo pienamente in condizione di decidere in modo libero e sovrano. Si è cercato di impedire che ciò avvenisse ricorrendo ad un'ostruzionismo che ha pochi precedenti, un'ostruzionismo politico condotto da alcuni gruppi (forza Italia, alleanza nazionale e CCD) nella VII Commissione cultura della Camera, sorretto — fatto ancora più grave ed in qualche modo guidato — comunque garantito — dal presidente della Commissione, il quale ha dismesso ogni seppur minima funzione formale di garanzia per scendere pienamente in campo in questa contesa e, addirittura, per fungere da garante rispetto a questo ostruzionismo. In sostanza il Presidente ha agito da protagonista e da garante dell'ostruzionismo attuato presso la VII Commissione. Sotto un diverso versante, tale atteggiamento propone il problema dell'incompatibilità della permanenza dell'onorevole Sgarbi alla presidenza della Commissione cultura.

Si è cercato di giustificare l'atteggiamento ostruzionistico utilizzando quella che potremmo definire una foglia di fico. In sostanza, si è ragionato in questi termini: «Siamo costretti a presentare numerosi emendamenti perché le opposizioni e la lega ne hanno presentato altri che sono esorbitanti, alterano la sostanza del decreto, ne ampliano la gamma di compiti e funzioni, lo caricano di un significato che non gli è proprio. Al fine di contrastare tale tentativo, noi, forze di maggioranza, a tutela degli interessi del Parlamento, ci siamo visti costretti a presentare una marea di emendamenti». La verità, ovviamente, è un'altra. La verità è che nel decreto, nel cui titolo è specificato che si tratta di disposizioni «per il risanamento ed il riordino della RAI S.p.A.», questo Governo, presieduto da quel Silvio Berlusconi che si trova in una situazione reale di conflitti di interessi (lui e buona parte

della compagine governativa), ha voluto inserire — all'articolo 1, all'articolo 7 ed in altre disposizioni — norme che nulla hanno a che vedere con il tema di risanamento finanziario. Si tratta di norme di riorganizzazione della RAI, sulle modalità di nomina del consiglio di amministrazione, sui suoi poteri. Il Governo ha praticamente assegnato a se stesso, nella persona del ministro delle poste, il potere di approvare o meno il piano triennale, che, nel caso di disapprovazione, comportava la revoca del consiglio di amministrazione e la nomina di un nuovo consiglio.

Questo è, come ben sappiamo, quanto è successo. Se forze della maggioranza hanno criticato e contestato...

PRESIDENTE. Prego il collega che sta usando il telefonino di non farne più uso!

GIANFRANCO NAPPI. La verità è che la critica mossa nei confronti degli emendamenti presentati dovrebbe invece essere rivolta al Governo, in quanto esso è responsabile di aver introdotto nel testo del decreto-legge norme che non hanno nulla a che fare con il risanamento finanziario della RAI. Nel momento in cui l'esecutivo si comporta in questo modo, è del tutto lecito, normale e democratico che ciascuna forza politica esprima la propria opinione sulle norme in questione e avanzi le sue proposte. A meno che non si ritenga (come pure si è sostenuto in Commissione) che il decreto governativo deve essere accettato così com'è, mettendo in luce l'alta cultura democratica che sta alla base dell'iniziativa e della battaglia politica condotta da diversi esponenti della maggioranza!

Si è cercato quindi in tutti i modi di impedire l'esercizio di un diritto fondamentale del Parlamento, quello di fare le leggi e di cambiare i decreti-legge. Si è cercato di impedirlo in Commissione e si sta cercando di impedirlo esercitando pressioni su settori del Parlamento, su gruppi parlamentari; ormai da alcune settimane è in atto un *forcing*, un *pressing* nei confronti di una forza politica che, pur facendo parte della maggioranza, nella sua autonomia ha deciso di condurre una battaglia su questo terreno. Mi riferisco alla lega, che è oggetto di pressioni,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

allusioni, profferte. Ci auguriamo che le posizioni di merito fin qui sostenute dalla lega nella sua autonomia siano mantenute e confermate, perchè sarebbe la dimostrazione che esse non scaturiscono da un calcolo di parte o da una contestazione del mancato riconoscimento di spazi o di poltrone, ma sono nate e si sono mosse lungo il solco di una autentica e genuina preoccupazione democratica. Se così non fosse, se nelle prossime ore o nel prosieguo dell'esame del decreto-legge si verificasse un dietro-front, una marcia indietro, e se ci sentissimo dire che non abbiamo capito bene, che si è detta una cosa ma se ne voleva fare un'altra, allora sarebbe chiaro al paese che quelle posizioni di merito non erano mosse da una genuina preoccupazione democratica, ma da ben altro intendimento. Anche al riguardo ciascuno di noi procederà ad una concreta verifica.

Si è cercato di influenzare e di interdire la possibilità del Parlamento di esprimersi liberamente sul problema di cui stiamo discutendo con una manovra che ha visto protagonista lo stesso consiglio di amministrazione della RAI (ovvero la sua maggioranza), il quale, di fronte ad una presa di posizione del Parlamento che, attraverso la Commissione di vigilanza, ha respinto il piano editoriale (al quale erano legate le nomine predisposte dallo stesso consiglio di amministrazione), si è guardato bene dall'aprire una riflessione critica e dal compiere, nella sua autonomia, altre scelte che fossero conseguenti agli indirizzi del Parlamento. Taradash conosce bene infatti la questione e non può usare questi argomenti, o forse può farlo, ma sapendo che sono puramente demagogici. Nessuno di noi ha posto il problema di influire o di interferire; nessuno — in ogni caso non noi — ha mosso critiche al consiglio di amministrazione della RAI perchè ha scelto liberamente. Al contrario la critica nasce dal fatto che non è vero che ciò sia avvenuto; è vero invece che il consiglio di amministrazione ha fatto le proprie scelte e nomine sulla base di indicazioni, proposte, pressioni e condizionamenti venuti direttamente dal Governo e da esponenti della maggioranza.

Ora che siamo quasi alla scadenza del decreto (esponenti della maggioranza lo

hanno rivendicato pubblicamente non so dire se con più faccia tosta o candore) si vorrebbe impedire che almeno un ramo del Parlamento (avvicinandosi il termine della scadenza il decreto dovrà infatti essere reiterato) approvi il provvedimento con modifiche sostanziali, tali da rappresentare un vincolo per il Governo, che non vuole vincoli o impacci. Per il Governo il Parlamento rappresenta sempre di più un ostacolo, un vincolo, un impaccio. Si vuole impedire l'approvazione ponendo la fiducia sul decreto o su singoli emendamenti. Ritengo che la posizione della questione di fiducia su un decreto-legge rappresenti un fatto grave in sé; sarebbe ancor più grave e rappresenterebbe un vero colpo di mano se la fiducia fosse posta su emendamenti concernenti un decreto sulla RAI da un Governo presieduto da Silvio Berlusconi, proprietario del monopolio privato concorrente con la RAI.

FABRIZIO DEL NOCE. Lo ha già detto Scalfari...!

GIANFRANCO NAPPI. Sarebbe un fatto grave, gravissimo. Altrettanto grave sarebbe se all'ultimo momento, sulla base di un'intesa compromissoria o di potere con settori del Parlamento (hai voglia a fare liste di proscrizione dei giornalisti, con i quali non occorrerebbe parlare perché questa realtà sarebbe chiara di fronte al paese!), evitando questo colpo istituzionale si incassasse lo stesso risultato politico. Ciò apparirebbe chiaro per il paese, non potrebbe essere mascherato e chi dovesse farlo ne assumerebbe pienamente la responsabilità.

Riproponiamo invece con forza l'esigenza di cambiare il merito del decreto. In primo luogo sottraendo la RAI al controllo dell'esecutivo (è infatti questo il *vulnus* fondamentale introdotto da questo decreto-legge e da questo Governo). Una RAI sottratta — lo ripeto — al controllo dell'esecutivo, i cui indirizzi fondamentali di assetto e di riorganizzazione, non le nomine, siano riconsegnati al Parlamento come ha ripetutamente affermato e sancito la Corte Costituzionale. In secondo luogo restituendo il servizio pubblico al paese, cui è stato per lungo tempo sottratto. Tutto questo deve infine rappre-

sentare un primo passo verso l'indispensabile e improcastinabile avvio di un processo di riforma che inizi dal superamento del monopolio privato nel campo della comunicazione.

La maggioranza ha i numeri, voterà e deciderà. Noi ribadiamo il nostro impegno e la nostra battaglia nei confronti di quella che consideriamo una piccola e grande vergogna contenuta nel decreto. È davvero paradossale che il presidente della Commissione di vigilanza reclami in quest'aula — anche in questo caso non so se più con faccia tosta o con candore — in modo palese il finanziamento pubblico tramite il denaro dei cittadini per una radio organo di partito che, in quanto tale, ha già ricevuto e riceve contributi pubblici. Non voglio togliere nulla alla funzione meritoria e importante che per tanti versi *Radio Radicale* riveste nel panorama informativo del nostro paese, ma ciò non annulla il fatto che *Radio Radicale* è un organo di partito.

Nell'esprimere queste posizioni siamo mossi da una convinzione di fondo, e cioè che la crisi della RAI è reale, non inventata; è una crisi del servizio pubblico, della sua stessa concezione, del suo stesso ruolo, della sua stessa funzione e nasce da due elementi fondamentali, il primo dei quali è il processo di lottizzazione che si è andato stratificando nel corso degli anni, che ha tolto il fiato al servizio pubblico, che l'ha ridotto ad essere strumento di potere (e al riguardo non proviamo alcun imbarazzo). Chiunque sia stato protagonista di un processo di lottizzazione, chiunque non l'abbia contrastato, chiunque vi sia stato coinvolto non solo ha commesso errori gravissimi, ma va sottoposto ad una critica aperta, chiara, netta e inequivoca.

Il secondo elemento di crisi è dato dal fatto che il processo di lottizzazione si è accompagnato ed è stato funzionale ad un sistema bloccato, ha consentito cioè il sorgere di un monopolio in campo privato come contraltare alla lottizzazione del servizio pubblico, un monopolio privato, tra l'altro, cresciuto in virtù degli appoggi e delle concessioni ad esso garantiti dal vecchio sistema di potere. Senza quegli appoggi e quelle concessioni quel monopolio privato nel campo della comunicazione non si sarebbe mai potuto realizzare e costruire (mi

riferisco ai tempi di Andreotti, di Craxi, e così via).

Si è creato un sistema bloccato e mentre nel mondo si parla delle autostrade dell'informatica, mentre nel mondo il campo della comunicazione e telecomunicazione è investito da un processo straordinario e travolgente di innovazione tecnologica, di rivoluzione vera e propria (e su questo si gioca in larga misura la capacità per un paese di essere all'avanguardia nella sfida delle relazioni internazionali e della possibilità di difendere la propria autonomia), in Italia siamo ancora in una situazione di ritardo drammatico, pauroso che nasce proprio dalla situazione che ho descritto. La partita aperta è la seguente: nei processi di innovazione oggi si decide se un paese debba essere semplicemente consumatore di informazione e comunicazione prodotta da altri o se, invece, possa essere produttore di informazione e comunicazione e per questa via difendere e valorizzare la propria identità ed autonomia.

L'equilibrio che disegna questo Governo, i suoi corposi interessi materiali (vorrei dire imprenditoriali, aziendali) sono funzionali a fare del nostro un paese meramente consumatore di informazione e comunicazione prodotte da altri. A mio modo di vedere questo è il disegno strategico del Governo, perché esiste già il soggetto per realizzare il canale per l'informazione e la comunicazione, ed è la Fininvest. Proprio per fare più spazio alla Fininvest occorre ridimensionare il servizio pubblico. La crisi della RAI è dunque reale e nasce dal quel processo di lottizzazione che ho prima descritto e da questo sistema bloccato.

La verità è che il Governo...

FRANCESCO STORACE. La verità? Difficile sentirla! Dicci qual è la verità!

GIANFRANCO NAPPI. Il Governo — altro che riforma! — interviene su entrambi i lati della crisi della RAI, non supera la lottizzazione, anzi...

VITTORIO SGARBI. Da entrambi i «ladri»!

FABRIZIO DEL NOCE. Quindi ammetti che c'è la lottizzazione!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

GIANFRANCO NAPPI. ... anzi, siamo in presenza del rilancio di un processo di lottizzazione che supera ogni limite di decenza che viene sbandierato, valorizzato come naturale e ovvio. Sembra diciate: «Che cosa volete? L'hanno fatto gli altri, lo facciamo anche noi!» E lo si fa nel modo più spudorato. Lo si esalta.

Quindi, non vi muove la critica alla lottizzazione passata, non vi muove la volontà di superare quella situazione, vi muove soltanto la sete e la voglia di occupare o rioccupare tutto quanto è possibile, nella maniera più sfrontata possibile. Ma così facendo si destina la RAI, il servizio pubblico, ad un futuro non positivo. E non si tratta solo della lottizzazione del passato fatta da altri protagonisti o sostanzialmente quasi dagli stessi protagonisti del passato. Leggete i nomi dei ministri che fanno parte di questo Governo! Ministri che sono stati parte integrante del vecchio sistema di potere, che hanno fatto i portavoce e i portaborse di altri Presidenti del Consiglio e di altri ministri o di segretari della democrazia cristiana: da Forlani ad Andreotti, a Craxi e così via, e l'elenco potrebbe essere lungo.

Ma questa lottizzazione non è funzionale solo a rispondere alla vostra sete di occupazione. È funzionale a ricondurre direttamente la RAI sotto il controllo del Governo. Ha queste due valenze.

Il Governo non interviene certo per rimuovere il cosiddetto sistema bloccato. Il ministro Tatarella, senza aver sentito nemmeno una volta, da quando è ministro, il bisogno di confrontarsi con la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, ha dato il consenso ad un piano triennale redatto dall'attuale consiglio d'amministrazione della RAI che nella sostanza sancisce il ridimensionamento del servizio pubblico.

FABRIZIO DEL NOCE. Ma in che modo?

FRANCESCO STORACE. Ma dove? Hai letto *L'Espresso*? Non era vero!

GIANFRANCO NAPPI. Lo sancisce nel momento in cui produce un effetto di contrazione occupazionale all'interno della RAI, tra l'altro con un aggravio economico. Per

favorire la fuoriuscita di dipendenti dalla RAI, infatti, oltre alla liquidazione si parla ormai addirittura di trenta, quaranta, cinquanta mensilità aggiuntive!

FABRIZIO DEL NOCE. Quattro anni di stipendio!

PAOLO RAFFAELLI. Quello è il preingaggio per coloro che saranno assunti dalla Fininvest!

FRANCESCO STORACE. È la TV di tipo cubano quella che volete voi!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

GIANFRANCO NAPPI. Vi è poi l'idea della svendita degli impianti. Noi del gruppo di rifondazione comunista abbiamo avanzato una proposta: la costruzione di un polo multimediale che nasca dall'integrazione fra i soggetti pubblici che operano in questo campo. Ma qui siamo in presenza di altro. Quando si svende o si vuole svendere alla STET a Telecom, il centro di produzione di Torino, quando si intende svendere alla Telecom gli impianti, si fa un'altra operazione. Non si realizza una struttura multimediale capace di reggere la sfida con gli altri paesi a livello internazionale, si fa una pura opera di dismissione. Si fa una pura opera di ridimensionamento appunto del servizio pubblico. Perché oggi un servizio pubblico o è capace di essere all'avanguardia sul terreno della multimedialità oppure è fuori gioco. Ma l'una e l'altra operazione — la contrazione delle capacità tecniche e lavorative presenti all'interno della RAI, la svendita degli impianti e il ridimensionamento — hanno un effetto evidente. Voi, liberisti puri, me lo insegnate. In una situazione del genere, quando ci sono due protagonisti essenziali in campo, ridurre il peso, la forza di uno dei due cosa vuol dire?

PRESIDENTE. Onorevole Zen, la prego di smettere di usare il telefono portatile!

GIANFRANCO NAPPI. Quando succede questo, quando in presenza di un duopolio formale (che nella sostanza si avvia però a

diventare monopolio) si ridimensiona uno dei poli, quello pubblico, è del tutto evidente che si reca immediatamente e direttamente un vantaggio al monopolista privato. Queste sono le leggi di mercato di cui voi non solo siete sostenitori ma pretendete anche di essere maestri. Quindi, torna anche qui il problema del conflitto di interessi!

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, la prego di non utilizzare il telefono cellulare in aula. Si tratta di una disposizione del Presidente della Camera: quindi, o esce dall'aula o chiude il telefono!

Prosegua pure onorevole Nappi.

GIANFRANCO NAPPI. Torna quindi la questione del conflitto di interessi, che non è strumentale, propagandistica, agitatoria o sollevata ad arte dalle opposizioni. È invece uno dei punti fondamentali della crisi della democrazia nel paese.

Avremo dunque un sistema più bloccato, una RAI più arretrata — altro che la delottizzazione per la quale si è battuto in gioventù Taradash, che oggi sembra aver dimenticato quelle battaglie, pur significative! — e avremo un'Italia che complessivamente arretra anziché avanzare su questo che è un punto strategico dello sviluppo del paese.

Si è — mi avvio a concludere rapidamente — ad un passo dal regime...

FABRIZIO DEL NOCE. A Cuba!

GIANFRANCO NAPPI. ...quando si vuole ridurre l'autonomia della magistratura e si vuole intimare di non portare avanti o di non portare a termine indagini o inchieste aperte su coloro che in questo momento hanno la responsabilità di governare il paese, dicendo, nella sostanza, che vi è qualcuno che può agire al di sopra della legge, qualcuno il cui operato non è sindacabile né giudicabile.

Si è ad un passo dal regime quando si vuole normalizzare l'informazione, riconducendola al diretto e ferreo controllo dell'esecutivo — cosa che sta puntualmente accadendo — e quando si muove un attacco sociale, della forza di quello contenuto nella legge finanziaria, nei confronti delle pensioni. Ed ecco un altro punto nodale: la demo-

crasia non è un insieme di regole astratte, la valenza di un processo democratico di misura anche attraverso il tentativo di tutelare la parte più debole della società, anziché colpirla come invece vuole fare il Governo.

Quando si muove un attacco sociale di queste proporzioni, quando si vuole ridurre l'autonomia della magistratura e quando si tende a normalizzare l'informazione, allora — è effettivamente il caso di dirlo — si è ad un passo dal regime.

Torna qui la valenza generale della battaglia aperta sull'informazione e sulla RAI che si riveste di questo contenuto, di questo carattere in più, quello appunto della democrazia.

Per questo noi insisteremo; insisteranno gli operai ed i pensionati che hanno scioperato il 14 ottobre. Certo, il Presidente del Consiglio era a Mosca e quindi non ha potuto valutare l'esatta dimensione della mobilitazione, ma essi torneranno a Roma il 19 novembre e se egli sarà qui, potrà vederli. Insisteranno i lavoratori e gli operatori dell'informazione, insisterà il mondo della cultura e gli intellettuali democratici del paese; insisteremo noi forze di opposizione, a cominciare dal dibattito sulla RAI che mi auguro verrà fissato nei tempi più rapidi in base alla richiesta di autoconvocazione della Camera; ed insisteremo presentando una proposta organica di riforma del sistema delle comunicazioni e chiedendo che il Parlamento sia impegnato in una discussione di merito nella quale verificheremo dove risiedono le volontà ostruzionistiche ad un processo di riforma.

E insistiamo anche oggi su questo decreto che rappresenta — lo ribadisco — una prima verifica. Esso, a nostro giudizio, non può essere approvato nella sua attuale formulazione, poiché contiene parti apertamente incostituzionali e perché indurrebbe l'affossamento definitivo del servizio pubblico, verso il quale purtroppo si procede per volontà del Governo e di alcune delle forze della maggioranza.

Noi ci battiamo dunque per apportare modifiche profonde nel merito degli aspetti toccati dal decreto. Tali profonde modifiche possono rappresentare il primo passo verso un'indispensabile riforma ed essere la base

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

per consentire l'affermarsi del pluralismo, della democrazia e della libertà nel paese; valori minacciati dalla riemergente vecchia passione lottizzatrice dei vecchi protagonisti, cui si accoppia la volontà di realizzare una nuova forma di lottizzazione da parte di coloro che avrebbero sempre voluto farla, ma non ne hanno mai avuto la possibilità. Ora che ne hanno la possibilità, famelicamente si sono rivolti al servizio pubblico e ad ogni altra struttura che possa essere lottizzata. Questo è lo spirito con il quale condurremo la nostra battaglia e ci auguriamo, per il bene del paese, che essa consegua dei risultati (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 ottobre 1994, ore 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 517, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI S.p.A. (1181).

— *Relatore:* Paissan.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 settembre 1994 n. 535, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (1211).

— *Relatori:* Azzano Cantarutti, per la I Commissione; Fragalà, per la II Commissione.

(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1994, n. 529, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali (1193).

— *Relatori:* Arata, per la VIII Commissione; Peraboni, per la X Commissione.

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17,30.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 3956 A PAG. 3972) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1241 - em. 3.6	Mancanza numero legale				
2	Nom.	em. 3.6	63	193	101	148	Appr.
3	Nom.	em. 3.5	3	269	153	212	Appr.
4	Nom.	em. 3.7	5	264	144	205	Appr.
5	Nom.	em. 3.02	3	270	154	213	Appr.
6	Nom.	em. 4.1	16	144	268	207	Resp.
7	Nom.	em. 4.2	8	272	156	215	Appr.
8	Nom.	em. 4.3	12	281	137	210	Appr.
9	Nom.	em. 4.4	20	276	142	210	Appr.
10	Nom.	em. 5.1	25	141	269	206	Resp.
11	Nom.	em. 7.2 e 7.3	6	158	273	216	Resp.
12	Nom.	em. 7.4	107	54	266	161	Resp.
13	Nom.	subem. 0.7.1.1	20	267	145	207	Appr.
14	Nom.	em. 7.1	4	268	158	214	Appr.
15	Nom.	em. 7.02	9	7	417	213	Resp.
16	Nom.	em. 8.2 e 8.3	3	171	263	218	Resp.
17	Nom.	em. 8.1	10	3	419	212	Resp.
18	Nom.	em. 9.1 e 9.2	6	162	262	213	Resp.
19	Nom.	em. 9.3	105	65	265	166	Resp.
20	Nom.	em. 10.2 e 10.3	5	164	268	217	Resp.
21	Nom.	em. 10.4	123	43	269	157	Resp.
22	Nom.	em. 11.1 e 11.2	5	162	264	214	Resp.
23	Nom.	em. 12.3	7	154	266	211	Resp.
24	Nom.	em. 13.2	16	148	265	207	Resp.
25	Nom.	em. 13.5	20	260	152	207	Appr.
26	Nom.	em. 14.1	6	163	259	212	Resp.
27	Nom.	em. 14.2	153	250	16	134	Appr.
28	Nom.	ddl 1241 - voto finale	11	252	176	215	Appr.
29	Nom.	art. 96-bis - ddl 1371	3	230	180	206	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
ACIERNO ALBERTO	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F			
ACQUARONE LORENZO																														
ADORNATO FERDINANDO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F		F	A	F	A	F	F		C	F	A	C	C	
AGNALETTI ANDREA		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
AGOSTINI MAURO	P	F	C	C	C	F	C	C	C		F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	
AIMONE PRINA STEFANO																														
ALBERTINI GIUSEPPE	P	C																												
ALEMANNI GIOVANNI																														
ALIPRANDI VITTORIO		A	F	F	F	C	F	F	F	F	A	C	F	F	C	C	C	A	A	A	A	A	A	A	C	C	C	F	F	
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALOISIO FRANCESCO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C
ALTEA ANGELO		F	C	C	C	F	C	C	A	A	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	
AMICI SESA	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	P	C																							C			F	F	
ANDREATTA BENIAMINO																														
ANEDDA GIANFRANCO		C	F	F	F		F	F	F	C	C																F	F		
ANGELINI GIORDANO	P	F	C			F																							C	
ANGHINONI UBER	P		F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	
ANGIUS GAVINO																												C	C	
APREA VALENTINA		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	
ARATA PAOLO			F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	
ARCHIUTTI GIACOMO		A																												
ARDICA ROSARIO	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
ARLACCHI GIUSEPPE				C	C	F	C	C	C	F		F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	
ARRIGHINI GIULIO	P		F		F	C	F		F	C	C	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
ASQUINI ROBERTO	P	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	
AYALA GIUSEPPE	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F		F	C	F	A	C	C	
AZZANO CANTARUTTI LUCA		F	F	F	F	C	F	F	F		C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	F	F	F	
BACCINI MARIO			F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
BAIAMONTE GIACOMO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
BALDI GUIDO BALDO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	
BALLAMAN EDOUARD	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	
BALOCCHI MAURIZIO																														
BAMPO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BANDOLI FULVIA			C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F		F	C	F		C	C	
BARBIERI GIUSEPPE		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	
BARESI EUGENIO	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
BARGONE ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
BARRA FRANCESCO MICHELE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F				
BARTOLICH ADRIA	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
BARZANTI NEDO																														
BASILE DOMENICO ANTONIO																													F	F
BASILE EMANUELE	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F				C	C		C	C	C					F	F	F			
BASILE VINCENZO	C	F	F	F	C	F		F	C	C	C	F	F	C		C		C		C		C	C	F	C	F		F		
BASSANINI FRANCO	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BASSO LUCA	F	F	F	F	C	F	F	F	C		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		F	
BATTAFARANO GIOVANNI	P																												C	C
BATTAGLIA DIANA	P	F	F	F	F	C		F	F	C	C											C	C	C						
BECCHETTI PAOLO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F									A	F	A	F	F	F	C	F		C	C	
BELLEI TRENTI ANGELA			C	C	C	F	C	C	A	A	F	F																C	C	
BELLOMI SALVATORE	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		F	
BENETTO RAVETTO ALIDA	P	F	F	F	F		F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
BERGAMO ALESSANDRO										C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
BERLINGUER LUIGI	F					F	C	C		F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F		F	F	F	C	F	A	C		
BERLUSCONI SILVIO																														
BERNARDELLI ROBERTO							F	F	F	C		C	F	F	C	C	C	C	C	C				C	F	C	F	F	F	
BERNINI GIORGIO																														
BERTINOTTI FAUSTO																														
BERTOTTI ELISABETTA	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C									C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	
BERTUCCI MAURIZIO	A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
BIANCHI GIOVANNI			C	C	C	A	C	C	C	F		A	A	C	C	F	C	F	A	F	A		F	A	A	C	A	C	C	
BIANCHI VINCENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
BIELLI VALTER	P	F	C	C	C	F	C	C	A	A	F				F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
BINDI ROSY	P		C	C	C	A	C	F	C	F	F	A	A	C	C	F		F	A	F				A	A	F	A	C	C	
BIONDI ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BIRICOTTI ANNA MARIA																														
BISTAFFA LUCIANO	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
BIZZARRI VINCENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
BLANCO ANGELO	P	C					F	F	C	C	C	F			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F		
BOFFARDI GIULIANO																														
BOGHETTA UGO																														
BOGI GIORGIO	P		C	C	C	F	C	C	C	F	C				C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
BOLOGNESI MARIDA																													
BONAFINI FLAVIO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			F	F
BONATO MAURO		F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		
BONFIETTI DARIA		F	C	C		F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	C	F	A		
BONGIORNO SEBASTIANO		F	C		C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	A		F	F	C	F	A		
BONINO EMMA		A	F																									F	
BONITO FRANCESCO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C	
BONO NICOLA	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
BONOMI GIUSEPPE	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
BONSANTI ALESSANDRA	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
BORDON WILLER													C	C	C	F	C	F	F	F	A	F		F	C	F	A		
BORGHEZIO MARIO																													
BORTOLOSO MARIO																													
BOSELLI ENRICO																												C	
BOSISIO ALBERTO			F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
BOSSI UMBERTO																													
BOVA DOMENICO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
BRACCI LIA	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA			C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
BRACCO FABRIZIO FELICE		F	C		C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	F	A	C	C
BROGLIA GIAN PIERO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C																F	F	
BRUGGER SIEGFRIED	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUNALE GIOVANNI	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
BRUNETTI MARIO	P																												
BUONTEMPO TEODORO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
BURANI PROCACCINI MARIA				F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		
BUTTIGLIONE ROCCO																													
CABRINI EMANUELA		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	
CACCAVALE MICHELE		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA																													
CALDERISI GIUSEPPE			F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F																
CALDEROLI ROBERTO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	C	F	C
CALLERI RICCARDO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
CALVANESE FRANCESCO	P																											C	C
CALVI GABRIELE		F	C	C	C		C	F	C	F	F	A	A		C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	A	A	F	A	C
CALZOLAIO VALERIO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
CAMOIRANO MAURA	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
CAMPATELLI VASSILI																													
CANAVERE CRISTOFORO	P							F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C		C	C				F	F	
CANESI RICCARDO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C		F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A		
CAPITANEO FRANCESCO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F		C	C			C		C					F	F		
CARAZZI MARIA	P	F	C	C	C	F	C	F	A	A	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C
CARDIELLO FRANCO				F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CARLESIMO ONORIO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CARLI CARLO	P	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	
CARRARA NUCCIO	P		F	F	F		F	F	F	C	C	C	F		C	C	C					C	C			F	F		
CARTELLI FIORELISA		F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	
CARUSO ENZO			F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CARUSO MARIO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	F	F	F
CASCIO FRANCESCO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CASELLI FLAVIO		F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C			C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CASINI PIER FERDINANDO			F	F	F	C	F	F	F	C		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CASTELLANETA SERGIO		F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CASTELLANI GIOVANNI	P	F	C	C	C	A	C	F	C	F	A	A	A	C	C	F	C	F	A	F	A	F	A	F	A	A	F	A	C
CASTELLAZZI ELISABETTA	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CASTELLI ROBERTO		F			A	F	F	F	C	C	C	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		F	F
CAVALIERE ENRICO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CAVALLINI LUISELLA																													
CAVANNA SCIREA MARIELLA		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CAVERI LUCIANO	P	A	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A
CECCHI UMBERTO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CECCONI UGO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	
CEFARATTI CESARE				F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CENNAMO ALDO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C
CERESA ROBERTO		F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CÉRULLO PIETRO				C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	
CESETTI FABRIZIO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C
CHERIO ANTONIO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CHIAROMONTE FRANCA		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C
CHIAVACCI FRANCESCA	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
CHIESA SERGIO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CICU SALVATORE			F		F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CIOCCHETTI LUCIANO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CIPRIANI ROBERTO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
CIRUZZI VINCENZO			F		F	C	F	F	F	C		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
DE MURTAS GIOVANNI	P	F	C	C	C	F	C	A	A	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C
DE ROSA GABRIELE		F	C	C	C	A	C	F	C	F	F	A	A	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	A	A	F	A	C	C
DE SIMONE ALBERTA	P		C	A	C	F	C	C	C	F	F	A		C	C	F	C	F	A	F			F	F	C	F	A	C	C
DEVECCHI PAOLO		F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
DEVETAG FLAVIO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE		A	F	F	F	C	F	F	F		C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
DIANA LORENZO																													
DI CAPUA FABIO	P		C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C
DI FONZO GIOVANNI	P		C	C	C	F	C	C	C	F	F	A																	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE																													
DILIBERTO OLIVIERO	P	F																											
DI LUCA ALBERTO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
DI MUCCIO PIETRO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
DI ROSA ROBERTO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C
DI STASI GIOVANNI	P		C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C
DOMENICI LEONARDO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C
D'ONOFRIO FRANCESCO																													
DORIGO MARTINO	P		C	C	C	F				A	A	F																	C
DOSI FABIO		F	F									F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		
DOTTI VITTORIO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
DOZZO GIANPAOLO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	F	F
DUCA EUGENIO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	
ELIA LEOPOLDO			C	C	C	A	C	F	C	F	F	A	A	C	C	F	C	F	A	F	A	F	A	F	A	A	F	A	C
EMILIANI VITTORIO		F																											
EPIFANI VINCENZO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
EVANGELISTI FABIO	P		C				C	C																				C	C
FALVO BENITO		C	F	F	F	C	F	F		C	C	F	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
FASSINO PIERO FRANCO																													C
FAVERIO SIMONETTA MARIA	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
FERRANTE GIOVANNI	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C
FERRARA MARIO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
FILIPPI ROMANO	P		F				F								C									C				F	F
FINI GIANFRANCO																													
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	P	F	C	C	C	F						C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C
FIORI PUBLIO		C	F	F	F	F	F	F	F	C	C																		
FLEGO ENZO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
FLORESTA ILARIO	M	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
FOGLIATO SEBASTIANO															C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29			
GODINO GIULIANO	A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F			
GORI SILVANO	F	C	C	C	F	A	A	C	F	F	A	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C		
GRAMAZIO DOMENICO		F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		F				
GRASSI ENNIO		C	C	C	F		C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	C			
GRASSO TANO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C			
GRATICOLA CLAUDIO		F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F			
GRECO GIUSEPPE		F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F			
GRIGNAFFINI GIOVANNA	P	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C			
GRIMALDI TULLIO	P	F	C	C	C	F	C	A	A	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C			
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C			
GRUGNETTI ROBERTO	P	F	F	F	F	C	F		F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F			
GUBERT RENZO																													C	C		
GUBETTI FURIO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F					
GUERRA MAURO	P	F	C	C	C	F	A	A	A	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C		
GUERZONI LUCIANO		C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C		
GUIDI ANTONIO																																
GUIDI GALILEO																																
HULLWECK ENRICO	P	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		F			
INCORVAIA CARMELO										F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C		C			
INDELLI ENRICO																													A	C		
INNOCENTI RENZO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F													A	F	F	F	C	F	A	C	C
INNOCENZI GIANCARLO		A	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
IOTTI LEONILDE		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C		
JANNELLI EUGENIO	P	F					C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C		
JANNONE GIORGIO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
JERVOLINO RUSSO ROSA		C	C	C	A	C	F	C	F	F	A	A	C	F	F	A	F	A	F	A				A	F	A	C	C				
LA CERRA PASQUALE																							F	F	F				A	C		
LA GRUA SAVERIO	P	C	F	F	F	C		F	C	C	F	F	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F			
LÄNDOLFI MARIO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F			
LANTELLA LELIO		F	F		F	C		F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F			
LA RUSSA IGNAZIO																													F	F		
LA SAPONARA FRANCESCO		F		C	F	C		C	F	F	F	C	C	C	F	C		F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C			
LATRONICO FEDE	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F					
LAUBER DANIELA	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F				
LAVAGNINI ROBERTO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F			
LA VOLPE ALBERTO																													C	C		
LAZZARINI GIUSEPPE		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	A	F			
LAZZATI MARCELLO		F	F	F	C	F	F	F	C	C	F													C	F	C	F	F				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
MESSA VITTORIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			F	F		
MICCICHE' GIANFRANCO	A		F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
MICHELINI ALBERTO											C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		F		
MICHIELON MAURO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
MIGNONE VALERIO	P		C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	
MILIO PIETRO																					C	C	C	C	F	C	F			
MIROGLIO FRANCESCO																														
MIRONE ANTONINO	P	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F		A	C	C	F	C	F	F	F	A	F	A	F	C	F	A	A	C	
MITOLO PIETRO																														
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA			C					F	C								C											C		
MOLGORA DANIELE	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
MOLINARO PAOLO			F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F			
MONTANARI DANILO	P	F			F		F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F			
MONTECCHI ELENA		F	C	C	C	F	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A		C	
MONTICONE ALBERTO	P	F	C	C	C	A	C	F	C	F	F	A	A	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	A	A	F	A	C	C	
MORMONE ANTONIO	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F		
MORONI ROSANNA	P													C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	
MORSELLI STEFANO	P	C	F		F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
MURATORI LUIGI		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C			C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
MUSSI FABIO			C	C	C	F	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A		A	A	F	F	C	F	A	C	C		
MUSSOLINI ALESSANDRA		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C		F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		F		
MUSUMECI TOTI		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
MUZIO ANGELO	P	F	C	C	C	F	A	A	A	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	
NAN ENRICO		C	F	F	F	C	F	F	F	C																				
NANIA DOMENICO			F	F	F	C							F	F	C	C														
NAPOLI ANGELA		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	F	F	
NAPOLITANO GIORGIO	P	F	C	C	C	F	C		F		A	C	C	C	F	C	F	A		A	F	F	F				C			
NAPPI GIANFRANCO	P	F	C	C	C	F	C	A	A	A	F																			
NARDINI MARIA CELESTE	P																											C	C	
NARDONE CARMINE	P		C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
NAVARRA OTTAVIO																														
NEGRI LUIGI				F	F	C	F	F	F	C	C	F			C								C	C	F	C		F	F	
NEGRI MAGDA						C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C
NERI SEBASTIANO	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
NESPOLI VINCENZO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C					F	F	
NICCOLINI GUALBERTO			F	F	F	C	F	F	F	C		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
NOCERA LUIGI	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C		F	C	C	C	C		C	C	C	C						F	F	
NOVELLI DIEGO														C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29		
NOVI EMIDDIO			F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
NUVOLI GIAMPAOLO			F	F	F	C		F	F	C	C	C	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F				
OBERTI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
OCCHETTO ACHILLE																												C			
ODORIZZI PAOLO		A	F		F	C	F		F	C		C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
OLIVERIO GERARDO MARIO	P		C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C		
OLIVIERI GAETANO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F		
OLIVO ROSARIO	P	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	F	C		
ONGARO GIOVANNI				F																								F	F		
ONNIS FRANCESCO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C			C	C		C	F				F			
OSTINELLI GABRIELE	P																												F		
OZZA EUGENIO		C	F			F	C	F	F																						
PACE DONATO ANTONIO																															
PACE GIOVANNI		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PAGANO SANTINO	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PAGGINI ROBERTO																															
PAISSAN MAURO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	F	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
PALEARI PIERANGELO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PALUMBO GIUSEPPE		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					
PAMPO FEDELE	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PAOLONE BENITO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PAOLONI CORRADO			C			F	C					A					C												C	C	
PARENTI NICOLA		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PARENTI TIZIANA																													F	F	
PARISI FRANCESCO			C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	C		A	C	C	
PARLATO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PASETTO NICOLA																														F	
PASINATO ANTONIO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PATARINO CARMINE		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PECORARO SCANIO ALFONSO			C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A			
PENNACCHI LAURA MARIA		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
PEPE MARIO	P	F	C	F	C	A	C	F	C	F		A	A	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	A	A	C	A	C	C	
PERABONI CORRADO ARTURO																														F	
PERALE RICCARDO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PERCIVALLE CLAUDIO	P		F	F	F	C	F		F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PERETTI ETTORE		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PERICU GIUSEPPE																									C	F	A	G	C		
PERINEI FABIO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
PERTICARO SANTE		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PETRELLI GIUSEPPE		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PETRINI PIERLUIGI	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F				
PEZZELLA ANTONIO																														
PEZZOLI MARIO			F	F	F	C	F	F	F	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C				F				
PEZZONI MARCO		F	C	A	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
PIACENTINO CESARE		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PILO GIOVANNI																														
PINTO MARIA GABRIELLA		A	F	F	F	C		F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		F		
PINZA ROBERTO	P																										C			
PISANU BEPPE		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		F	F		
PISTONE GABRIELLA	P	F	C	C	C	F	A	A	A	A	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
PITZALIS MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PIVA ANTONIO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PIZZICARA ROBERTA	P	F	F	F	F	C	F	F	F		C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PODESTA' STEFANO																														
POLENTA PAOLO																											C	C		
POLI BORTONE ADRIANA																														
POLLI MAURO																														
PORCARI LUIGI																														
PORCU CARMELO																														
PORTA MAURIZIO		F	F		F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	F			
POZZA TASCA ELISA		F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A		
PRESTIGIACOMO STEFANIA			F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
PROCACCI ANNAMARIA			C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	A	F										
PROVERA FIORELLO		F	F	F	F		F	F	F	C	C	F	F	C		C	C	C	C	C	F	C	C	F						
PULCINI SERAFINO	P							C	C	F	F	A	C	C	A	F	C	F		F	A	F	F	F	C	F	A			
RAFFAELLI PAOLO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C
RALLO MICHELE		C	F	F			F	F															C							
RANIERI UMBERTO																												C	C	
RASTRELLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RASTRELLI GIANFRANCO	P	F	C	C	C	F	C	C	C		F	A							F	F	A	F		F	F	A	C	C		
RAVETTA ENZO		F	F	F	F	C	F		F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F			
REALE ITALO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C
REBECCHI ALDO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C
RICCIO EUGENIO																												F	F	
RINALDI ALFONSINA																														
RIVELLI NICOLA																												F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29		
RIVERA GIOVANNI	P	F	A	A	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	A			
RIZZA ANTONIETTA	P	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
RIZZO ANTONIO	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
RIZZO MARCO																															
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ROMANELLO MARCO		F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
ROMANI PAOLO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
RONCHI ROBERTO	P		F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
ROSCIA DANIELE	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
ROSITANI GUGLIELMO	P	C		F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
ROSSETTO GIUSEPPE	P		F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
ROSSI LUIGI	P																														
ROSSI ORESTE		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
ROSSO ROBERTO			F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F			
ROTONDI GIANFRANCO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	A	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	C		
ROTUNDO ANTONIO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	A	F	F	A	A	F	F	C	C	
RUBINO ALESSANDRO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
RUFFINO ELVIO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	C	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C	
SACERDOTI FABRIZIO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C																			F	
SAIA ANTONIO																														C	C
SALES ISAIA	P		C	C	C	F	F	C																						C	C
SALINO PIER CORRADO	P		F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C			C	C	C	C	C				C	F	C	F	F	F	
SALVO TOMASA		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
SANDRONE RICCARDO	P		F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
SANZA ANGELO MARIA																															
SARACENI LUIGI										C	C	F	F	F	C	C	C	F	C			F	F	A	F	F	F	C	F	A	C
SARTORI MARCO FABIO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F			
SAVARESE ENZO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	A	A	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	
SBARBATI LUCIANA	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C
SCALIA MASSIMO			C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F						F	A				
SCALISI GIUSEPPE		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
SCANU GIAN PIERO	P	F	C	C	C	A	C	F	C	F	F	A	A	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	A	A	F	A	F	A	C	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCERMINO FELICE	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A	C	C	
SCHETTINO FERDINANDO	P	F								C	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C		
SCIACCA ROBERTO		F																												C	C
SCOCA MARETTA			F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	P	F	C	C	C	F	C	A	A	A	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C
SCOZZARI GIUSEPPE												A	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
SEGNI MARIOTTO			F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F
SELVA GUSTAVO	P	F	F	F	C	F	F		C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
SERAFINI ANNA MARIA												C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
SERVODIO GIUSEPPINA		F	C	C	C	A	C	F	C	F	F	A	A	C	F	C	F	A	F	A	F	A	A	F	A	F	A	C
SETTIMI GINO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C
SGARBI VITTORIO																												
SICILIANI GIUSEPPE				F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
SIDOTI LUIGI		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
SIGNORINI STEFANO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
SIGONA ATTILIO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
SIMEONE ALBERTO	P	F	F	F		F	F	F	C	C														F	C	F		
SIMONELLI VINCENZO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	
SITRA GIANCARLO	P	C	C	C	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	C
SODA ANTONIO	P	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C
SOLAROLI BRUNO	P	F	C	C	C	F	C	C		F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
SOLDANI MARIO	P	F	F	F		F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A
SORIERO GIUSEPPE		F	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F										C		C	C	
SORO ANTONELLO																											C	C
SOSPURI NINO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
SPARACINO SALVATORE		F	F	F	C	F		F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
SPINI VALDO		F																										
STAJANO ERNESTO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
STAMPA CARLA	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	C	F	A	C
STANISCI ROSA	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C
STICOTTI CARLO	P	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
STORACE FRANCESCO	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C															F	F	
STORNELLO MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
STRIK LIEVERS LORENZO		F	F	F	C																						F	
STROILI FRANCESCO		F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
SUPERCHI ALVARO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	A	F	C	F	F	F	A	F	F	F	C	F	A	C
TADDEI PAOLO EMILIO		A	F	F		C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A
TAGINI PAOLO	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
TANZARELLA SERGIO		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C
TANZILLI FLAVIO		F	F	F	C					C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F
TARADASH MARCO		A	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
TARDITI VITTORIO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F		
TASCONE TEODORO STEFANO	P	C									C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F			
TATARELLA GIUSEPPE																											F			
TATTARINI FLAVIO	P	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	
TAURINO GIUSEPPE	P	F										C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C		
TESO ADRIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TOFANI ORESTE		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
TONIZZO VANNI		F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F			
TORRE VINCENZO	P						C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	F	A	C		
TORTOLI ROBERTO		A	F	F	F	C	F		F	C	C	C	F	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
TRANTINO VINCENZO	P																													
TRAPANI NICOLA		C	F	F	F	C	F		F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		
TREMAGLIA MIRKO	P	C	F	F	F																									
TREMONTI GIULIO																														
TREVISANATO SANDRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TRINCA FLAVIO		C	F	F	F	C				C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
TRINGALI PAOLO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
TRIONE ALDO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	C	F	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	A	A	C	
TURCI LANFRANCO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	
TURCO LIVIA												C	C	C	C	C	F	F	C	A	F	F	F	F	C	F	A			
TURRONI SAURO																										F	C	C	C	
UCCHIELLI PALMIRO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F	C	F	A	C	
UGOLINI DENIS		F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F	C	F	A	C	
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
URSO ADOLFO		C					F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
USIGLIO CARLO				F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	
VALDUCCI MARIO		A	F	F	F	C	F	F	F		C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F			
VALENSISE RAFFAELE	P	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
VALENTI FRANCA		F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
VALIANTE ANTONIO																												C	C	
VALPIANA TIZIANA															C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C
VANNONI MAURO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	
VASCON MARUCCI	P															C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F		
VELTRONI VALTER	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F																			
VENDOLA NICHÌ		F	C	C	C	F	C	A	A	A	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C
VENEZIA MARIO		C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
VIALE SONIA	P	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F
VIDO GIORGIO		F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
VIETTI MICHELE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F				
VIGEVANO PAOLO	A	F	F		C	F	F	F	C	C																	F	F	
VIGNALI ADRIANO	P	F								F	C	C	C						F	F	F	F	C	F	A	C	C		
VIGNERI ADRIANA	P	F			F																						C	C	
VIGNI FABRIZIO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
VISANI DAVIDE																											C	C	
VISCO VINCENZO	P																										C		
VITO ELIO			F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F		
VIVIANI VINCENZO	P	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C
VOCCOLI FRANCESCO	P																										C	C	
VOZZA SALVATORE	P	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C	
WIDMANN JOHANN GEORG	P	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
ZACCHEO VINCENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	
ZACCHERA MARCO	C	F	C	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
ZAGATTI ALFREDO	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C	C	
ZANI MAURO						C	C	C	F	F	A	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	C		
ZELLER KARL	P	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
ZEN GIOVANNI	P	F		C	A	C			F	F	A	A	C	C	F					F	A	A	F	F	C	C			
ZENONI EMILIO MARIA		F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F		
ZOCCHI LUIGI		F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F			
